Voce del Popolo

Sede propria: Taranto, via P.pe Amedeo, 74 Tel. 2254 - 2885 - 2152
Spedizione in abbonamento postale - Una copia L. 20; arretrata L. 30; arretrata L. 40; i versamenti possono effettuarsi sul Conto Corrente Postale n. 13/7592

GIORNALE DELLA PROVINCIA DI TARANTO
Anno 67. — N. 28 — Taranto, 22 Luglio 1950

Abbonamento annuo L. 750 — Sostenitore L. 1500 — Inserzioni, per mm. 10 di altezza, per colonna: Cronaca L. 70; legali, avvisi d'asta, foro erologie L. 50; commerciali L. 40; annunzi economici L. 10 a parola

LA SSTACCIONA

STRASCICHI DEL DETTATO DI PACE

Navi che se ne vanno bel mondo che resta

A cinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale si insiste nella politica di umiliazione di quell'Italia della quale si vuol fare un elemento dello «schieramento occidentale»

L' «incidente» coreano, avendo reso più immediata la probabilità della terza guerra mondiale, ha dato la sveglia ai dirigenti dei politici che fin qui si erano illusi di poter evitare il funesto evento soltanto trincerandosi dietro la politica della bomba atomica ed evitando tutto quel complesso di preparazione che ora si vuole effettuare con la fretta che la stagione propizia allo scatenamento delle guerre impone, dopo lo ammonimento della Corea.

Poichè la storia non si ha con i *se* e con i *ma*, è inutile ricordare i colossali errori commessi dalle massime potenze occidentali in tutte le parti del mondo negli anni che vanno dal 1935 ad oggi, errori nei quali è facile scorgere il germe sia della seconda guerra mondiale, sia — se Dio non la evitera — della terza. A noi preme il nostro Paese che, volenti o noleenti i suoi cittadini, si trova ad avere già preso posizione nello schieramento del prossimo conflitto. Considerare la realtà e cercare di evitare il peggio è tutto quello che resta da fare.

Nel numero scorso abbiamo parlato senza veli e sottintesi della struttura e della consistenza politica dell'Italia nel momento presente, dicendo chiaro che le belle parole, i patetici appelli pro civiltà e pro patria non hanno validità alcuna se non sono accompagnati da fatti che rendano certa la moralizzazione della vita italiana, presupposto minimo, perchè un Paese possa affrontare compatto prove rischiose e cruente.

E' venuto intanto all'ordine del giorno l'argomento della quinta colonna, su cui sembrano concordi le conclusioni: niente leggi speciali, ma applicazione pura e semplice, rigorosa e inflessibile, delle più che sufficienti leggi esistenti.

E' strano, tuttavia, che un pericolo assai peggiore della quinta colonna non venga neppure sfiorato: la politica britannica di odio e di disprezzo che fiacca in anticipo la migliore delle buone volontà degli Italiani di battersi o comunque di muovere un dito per una causa — propagandisticamente presentata bene fin che si voglia — che comunque giovi l'Inghilterra.

Gli stessi alcuni americani che sono valsi tanta gratitudine da parte italiana non bastano a neutralizzare gli effetti, per ora psicologici ma pur sempre politici, del cieco atteggiamento antitaliano dell'Inghilterra. E non si tratta del risentimento seguito immediatamente ad una guerra in cui l'Italia ha dato filo da torcere all'Inghilterra infliggendole dure sconfitte, perchè allora la stessa immediatezza sarebbe la giustificazione o almeno la spiegazione del risentimento.

Dopo cinque anni dalla fine del conflitto, a circa sette anni da una guerra sciuta ed accettata cobelligeranza, continuano e si intensificano le più grette, le più odiose — quanto per essa inutili e dannose — manifestazioni antitaliane dell'Inghilterra: il memoriale del maresciallo Alexander, le spregiative discriminazioni a danno degli Italiani in Libia, l'insistenza per la spartizione dell'Eritrea tra... Sudan ed Etiopia, la consegna dell'*Eugenio di Savoia* — proprio in questi giorni! — alla Grecia satellite dell'Inghilterra! Tutte manifestazioni, codeste citate, susseguenti all'inizio del conflitto in Corea. Non parliamo di quelle precedenti che vanno dalle infami leggi epurative e dal rispetto codificato per i traditori, fino al grazioso colpo della svalutazione della sterlina. E' doveroso presumere il *continua*.

E a chi giova tutto ciò? All'Inghilterra? alla causa delle potenze occidentali? alla causa della pace e della giustizia? alla disinvoltura ed alla chiffrizzazione dei rapporti internazionali nei quali l'Italia, non foss'altro che per la propria posizione geografica e per i suoi 47 milioni di abitanti laboriosi ed intelligenti, avrà per sempre un peso?

E poichè il giusto risentimento italiano non può essere ignorato, malgrado le ufficiali dichiarazioni amichevoli dei vari ministri ed ambasciatori, è facile intuire che solo la diffidenza britannica ha impedito o ritardato il riarmo del nostro Paese e l'elaborazione del vergognoso dettato di pace, imposto alla Italia. Data per comprensibile e giustificabile cosdesta diffidenza, di chi è la colpa del circolo vizioso? Di chi giova tutto ciò?

Dire, come in buona fede scrive certa stampa nostra, che non saranno gli Sforza e i Facciardi a portare l'Italia in grado di assumersi impegni che comportino rischi e sacrifici, significa confondere l'effetto con la causa. Sforza, Facciardi e consoraci sono i ministri del dettato di pace, gli estranei venuti nella scia degli eserciti invasori: essi rispecchiano la politica dell'umiliazione continuamente inflitta alla Italia.

E' codesta politica che bisogna mutare, se si vuol fare dell'Italia un elemento valido dello schieramento occidentale. E non è detto che ciò dipenda soltanto dagli inglesi, dagli americani; perchè dipende anche dalla fermezza e dalla dignità con cui prospettare agli «alleati» tale necessità. Il momento è propizio. Gli «alleati» dell'immediato impostazione sugli scali (comprese i cantieri di Taranto) di unità da guerra per la ricostruzione flotta italiana. Un momento propizio ed esauriente, occorre fare agli alleati. Nel comune interesse. L'Italia deve sapere anticipatamente che nella terza guerra mondiale (che ci auguriamo la più lontana possibile nel tempo) essa si batterà per dei propri interessi, non già per questa o quell'altra «pace» che le varie propagande presentano e dell cui tipo è ancora concete l'esperienza fatta dall'Europa «liberata».

Dino Rizzo

La Cassa per il Mezzogiorno e le sue possibilità pratiche

L'istituzione risulterà utile se varrà ad eliminare rapidamente il dislivello nei servizi pubblici fra nord e sud

La Cassa per il Mezzogiorno non è ancora entrata in funzione, ma continuano le polemiche pro e contro tale istituto, anche se fondamentalmente si è d'accordo nel lodare l'iniziativa del governo; eccezione fatta per i comunisti i quali asseriscono di vedervi un'antitesi al «piano di lavoro» proposto dalla loro organizzazione di vittoriana.

Riassumendo le principali critiche oggettivamente fatte alla Cassa, ve n'è una che riguarda il suo funzionamento, o meglio, la sua futuria futura. Si dubita, cioè, che a un dato momento possano venir meno, sia pure in parte, i rifinanziamenti speciali (industrializzazione del Mezzogiorno, finanziamenti alla media e piccola industria, acquisti di macchinari esteri, pagamenti in conto E.R.P.) su cui oggi notevolmente il gettito che dovrebbe alimentare la Cassa. E si suppone anticipatamente che lo Stato, davanti a una dimostrata impossibilità di pagamento, non esiterebbe a passare un colpo di spugna sul debito, analogamente a quanto ha fatto, in misura enorme ed anzi con esbosi, a benefìcio di quasi tutte le industrie del Nord.

Ad un sembra che un dubbio simile sia puramente lpotetico, e, in ogni modo, non può validamente proporsi prima ancora che la Cassa entri in funzione e mentre tutto tuttora è in corso le operazioni di finanziamento ai futuri debitori eventualmente insolventi; altrimenti accetteremmo un pizzico di scetticismo che nè l'economia nè la politica possono accreditare come tale.

Perplessità fondate

Sorvoliamo sulla questione del personale, degli uffici, degli sportelli della Cassa, questione che rientra, come tante altre, nel vasto problema della moralizzazione della vita pubblica che per primo questo giornale ha indirizzato e agitato come il male più grave dell'Italia odierna.

Più fondata appare, invece, la perplessità sul riporto tra le erogazioni della Cassa e gli ordinari stanziamenti dello Stato per le opere pubbliche. Poichè in sostanza la Cassa è destinata a finanziare un vasto programma di opere pubbliche (strade, bonifiche, acquedotti e fognature principalmente) indispensabile nelle province meridionali, ci si domanda se, entrato in funzione il nuovo istituto, lo Stato continuerà a spendere, nella misura media consueta, a stanziare fondi per lo stesso genere di opere finanziate dalla Cassa.

Un istituto straordinario deve perseguire una finalità straordinaria, la quale è addirittura appunto — nel nostro caso — dalla arretratezza del Mezzogiorno per le opere pubbliche innanzi indicate. Ora (sia per i Mezzogiorno ha un senso, sarà utile, sarà benemerita, se varrà ad eliminare rapidamente, cioè in decennio per ciò è prevista la sua vita, il dislivello di simili opere pubbliche esistente nel Mezzogiorno in confronto con le province settentrionali. E poichè non è facile impresa eliminare in dieci anni una sperequazione che dura e si è accentuata sempre più da un secolo a questa parte, se ne deduce che i mille miliardi erogati dalla Cassa nel periodo anzidetto non saranno sufficienti alla completa realizzazione del programma nobilmente impostato dal governo dell'on. De Gasperi, se continueranno nemmeno lo Stato non continuerà nelle sue normali assegnazioni di bilancio.

Si pensi che il 90 per cento dei Comuni della Calabria e della Lucania mancano tuttora di fognature o di acquedotto o di tutt'e due cose. Si pensi che occorre costruire o ricostruire migliaia e migliaia di chilometri di strade (nazionali, provinciali, comunali, e, soprattutto, campestri, con opere costose nelle zone montagnose). Si pensi che, sotto il profilo delle comunicazioni e dell'approvvigionamento di tutto quel complesso che dovrebbe rendere possibile la vita umana nelle campagne similmente a quanto avviene nelle province settentrionali, quasi tutto il Mezzogiorno è da considerarsi un enorme compresuorio di bonifica. Si pensi alla bonifica propriamente detta, idraulica e montana, che anche dove è compiuta per metà territori. E si vedrà se sono esatte le nostre conclusioni.

In Italia non è infrequente il caso di contadini che devono, lavorai di notte tempo, fare 3-4 ore di mattiera per raggiungere il fondo distante in linea d'aria uno o due chilometri ma in un sol Opposto contorno della valle che devono quindi discendere e risalire due volte al giorno, con quanto ne rimanga di lavoro è facile intuire. Ebbene, le strade costano oggi, a parte le opere come ponti, argini ecc., dai 3 ai 4 milioni per chilometro. Calcolando in tutto, in cifra tonda, 100 mila km. di strade ancora da fare o da pratiitto da creare ex novo, occorrerebbe un terzo dell'intera somma erogada dalla Cassa in dieci anni.

Occorre dunque che tutte le forze si concentrino per conseguire nel Mezzogiorno quello che da anni andiamo chiamando il necessario livellamento dei pubblici servizi, base e premessa indispensabile per un radicale progresso del Mezzogiorno stesso. Con la apposita Cassa, con gli stanziamenti ordinari dello Stato ed altresì con lo sforzo e lo impegno di tutti gli enti locali, dai piccoli comuni ai grandi consorzi. Altrimenti lo scopo, per quanto nobilissimo, che il governo si è prefisso, non sarà raggiunto e si sarebbero creati inutilmente un altro ente ed altre illusioni.

I grandi consorzi

Non è detto che grandi e poderosi consorzi come quelli del Tavoliere e della Lucania o enti come quello del Lago, debbano ritenere giunto il momento di porsi in vacanza e desistere dal loro programmi, sol perchè la Cassa erogherà fondi per le bonifiche. Non è detto che gli enti per gli acquedotti debbano sospendere la propria attività per nuove opere e nuovi sviluppi per analoga ragione. Non è detto che le amministrazioni comunali, provinciali, regionali, (a proposito, che ne è del programma di rinnovamento stradale della provincia? Ci sembra di ricordare altra — che hanno disponibilità finanziarie — debbano trasecurare lo svolgimento dei loro programmi superlativi in attesa del presunto toccasana della Cassa. Vi è una precisa necessità, pratica, come abbiamo spiegato in rapporto agli ingenti mezzi occorrenti per tenersi lontani dalla inattività ma vi è anche una suprema necessità morale: anche se promotore e artefice ne è lo Stato, non è ammissibile che me quello contemplato dalla Cassa deve impegnare prima di tutti e sopra tutti, il Mezzogiorno? i suoi consigli ed i suoi istituti le sue forze. Altrimenti non usciremmo dalla solita e ricorrente posizione dei richiedenti petulanti in permanente attesa che la manna cada dal cielo, cioè dal governo.

OPINIONI E DIBATTITI

Limiti del liberismo e compiti del dirigismo

I due opposti sistemi economici trovano un punto di incontro nel contemperamento degli interessi dei privati con quelli preminenti della collettività

Il discorso pronunziato il 14 corr. dall'on. Togni al Senato sulla linea di condotta che il Governo intende seguire già delineato sempre delle ricerche petrolifere e che si è concluso con l'annunzio dato dal ministro della prossima creazione di un Istituto Nazionale degli Idrocarburi, ha un'importanza capitale perchè ritenere, sarà dichiararlo, nella polemica, abbastanza vivace, che da qualche anno è in atto in Italia fra i cultori di discipline economiche e sociali circa l'interrogativo: liberismo o dirigismo?

E' inneghiato che la fu zione dell'economia nella vita moderna va diventando ogni giorno più fondamentale e problemi sociali, esasperati dalla guerra in conseguenza delle distruzioni da essa operate, confluiscono tutti nel terreno dell'economia consigliando, se non addirittura imponendo, indirizzi e principi nuovi atti a meglio risolvere i problemi medesimi.

Una polemica inesauribile

Di qui la lotta che si è delineata fra coloro che, sotto il nome di «liberisti», intenderebbero guidare l'economia del nostri tempi con criteri che si palesarono saggi in condizioni e in momenti assai diversi dagli attuali e gli altri che, sotto il nome di «dirigisti», vorrebbero guidare l'economia con criteri nuovi alquanto diversi, se non addirittura contrastanti con quelli seguiti in passato.

Innanzitutto lo credo che bisognerebbe cercare di dare al due suddetti termini una esatta definizione. Per liberismo ritengo che si debba intendere quella politica attuata dallo Stato per concedere e riservare alle forze economiche nazionali la più ampia libertà onde esse possano scegliere senza alcun controllo o sindacato da parte della collettività il terreno e i mezzi della loro azione. Per dirigismo, invece, io penso che si debba intendere quella politica attuata dallo Stato per controllare, dirigere, guidare e indirizzare in un senso piuttosto che in un altro l'azione delle forze economiche nazionali e, all'occorrenza, sostituire l'iniziativa pubblica a quella privata quando questa si dimostrasse incapace a raggiungere determinate mete di interesse collettivo.

Azione dello Stato

Ma, d'altro canto, si può con coscienza affermare che lo Stato, nelle condizioni sogue la più ortodossa delle politiche liberiste non svolga da compiti dirigisti? Potrebbero citarsi numerosissimi esempi di atti dirigenti compiuti anche dallo Stato più liberista dei liberisti?

L'adozione di una tariffa doganale, la stipulazione di un trattato di commercio, la fissazione di un tasso di cambio nei confronti di una moneta estera, la concessione di premi di esportazione o di agevolazioni fiscali, la fissazione del saggio ufficiale di sconto sono tutti atti di dirigismo.

E' certissimo che lo sviluppo economico conseguito dall'Italia dagli albori della unificazione nazionale sino all'epoca dello scoppio della prima guerra mondiale va attribuito allo spirito liberistico che animò non solo la politica economica italiana, ma quella di quasi tutto il mondo. Ma da allora a oggi il concetto politico dello Stato moderno ha subito, anche nel campo dell'economia, tali e tanti mutamenti che la forma liberistica ha dovuto perdere gran parte della sua iniziale importanza.

Sicchè sarebbe ben poca cosa se la evoluzione del concetto politico dello stato, dello Stato moderno dovesse limitarsi, sul terreno economico — come scriveva tempo fa un articolista della *Gazzetta del Mezzogiorno* — «ad un ammodernamento strumentale, capace di raccogliere ed elaborare e controllare tutti i dati della vita economica nazionale per la assistenza politico-economica degli operatori privati». Questo è indubbiamente uno del compiti che lo Stato moderno deve svolgere nell'ambito economico, ma non è tutto. Oggi che lo Stato, in seguito al meraviglioso progresso politico e sociale della nostra epoca ha assunto altri e più onerosi doveri non può limitarsi all'assolvimento di quell'unico compito che lo scrittore citato ritiene sufficiente affidargli, ma deve molto e più di prima cercare di indirizzare le forze economiche nel senso che l'interesse dei singoli non si disaccompagni dallo interesse della collettività e strinsi tutti, perchè l'essenza della vita democratica dei nostri tempi.

I monopoli

Ed a questo proposito è significativo il fatto che il sen. Merzagora, che certo non può essere accusato di simpatie per il dirigismo, di ritorno da un recente viaggio negli Stati Uniti d'America — pose a delitto dei liberisti come il peccato del liberismo — abbia riconosciuto apertamente in un articolo comparso sul *Corriere della Sera* dell'11 giugno scorso che *indubbiamente gli Stati Uniti sono un paese dirigista e che egli stesso se ne era convinto, a proposito* spese.

Beninsomo, perciò, ha fatto Luigi Einaudi, l'illustre e venerato maestro di scienza economica, a inserire queste parole nel 3° dei dirigenti, alle sue «Lezioni di politica sociale» pubblicate lo scorso anno. Perciò qualcuno stupirà che lo scrittore di queste pagine, volutamente sempre, ed in qualche parte poi

Giulio Marturano

(Continua in seconda pagina)

A COLLOQUIO CON IL PROF. NICOLA TRIDENTE

LA PROSSIMA FIERA DEL LEVANTE

Buone prospettive della XIV edizione alla quale parteciperanno numerose nazioni - Agevolazioni valutarie e doganali

Bari, Luglio

Ho trovato il prof. Tridente in piedi sul tavolo di lavoro in riservata consultazione con se stesso e con la sua esperienza dottrinaria, documenti e programmi alla mano; l'ho salutato a nome della *Voce del Popolo*, chiedendogli senza della sua richiesta interferenza ed ho *attaccato* dopo una serie di brevi convenevoli, suo privilegio e sprone per quanti l'avvicinano.

— Si sta annunzia la prossima Fiera, presidente? —

— A domanda così vasta, ogni risposta sarà insufficiente. Mi detto il prof. Tridente, con insistenza.

— Andiamo per gradi ho ribadito, ed ho cominciato la mia indagine nel desiderio di fare anticipazioni ai simpatizzanti ed agli interessati al nostro Mercato.

La Fiera si è accresciuta dopo aree più vaste ai settori di maggior valore economico nazionale ed internazionale. Difatti l'Aufia disporrà di un padiglione di oltre quattromila mq. a servizio delle forze produttrici meridiali dell'auto e del ciclo sport, padiglione che si prendendo corpo all'incrocio di viale Mediterraneo col viale Terni.

I nuovi padiglioni

— La caratteristica di questo padiglione sarà la copertura — ci dice sorridendo il Presidente — Una volta immessa, a struttura metallica, poggerà sul perimetro perimetrale ed avrà al centro una grande cupola apribile elettricamente, che permetterà l'arcazione dell'interno, nonchè l'illuminazione.

Anche sul viale italo-orientale si sta ultimando un padiglione nuovo per l'Agricoltura, branca che investe cospicui interessi. Il corpo dell'azione viene elevato con materiale semipermanente nella prospettiva di esser convertito in muratura l'anno prossimo.

Sullo stesso viale, con criteri architettonici di propaganda, si va allestendo, su un'area di 2400 mq., un altro padiglione che ospiterà la Mostra dell'Autoveicolo industriale (autopullman, filobus, camion, rimorchi ecc.)

— L'altre sezioni merceologiche - insisto io - restano invariate? —

Un ampio panorama

— Naturalmente - conferma il presidente - e con una partecipazione piena e spontanea che compensa la fatica dell'organizzazione. Così l'abbigliamento, l'industria alberghiera, gli alimentari; la ceramica, la vetraria, i cuoi e le calzature, l'edilizia, le forniture per uffici, le industrie chimiche e scientifiche; le macchine per cucire e per maglierie, le industrie meccaniche ed elettrotecniche; mobili, arredamento, moda, sport, profumi, igiene, radio e musica, tessili e filati, trasporti terrestri, aerei e marittimi; vini e liquori.

— E' stato trascurato l'artigianato - rilevo io con una punta di critica -. Come non è stoggia alla sua sensibilità commerciale la genialità dei nostri artieri e l'apprezzamento che il mondo fa della loro produzione? —

— Non mi lascia del tutto ignora - ha replicato il prof. Tridente - Creda pure che mi sforzo di essere esente da ogni miopia che possa impoverire il mio raggio visivo. Ho devoluto dall'artigianato floreotino, lustro delle nostre maestranze artigiane, l'incarico di organizzare e di dirigere la parte tattica la relativa Mostra, cui non deve mancare la voce e l'espressione tangibile di ogni regione d'Italia. Ma molte altre cure mi hanno assillato durante questa fase preparativa della nostra Fiera che, oltre la sua funzione economica ne ha un'altra delicatissima: quella di avvicinare i popoli e di distendere i reciproci rapporti, coordinando gl'interessi economici e mercantili.

E avete avuto quasi la certezza della partecipazione della Russia, ma al momento decisivo, ci ha dato la decisa di non partecipare, e, data l'urgenza della sistemazione di tutto il quartiere, ho dovuto rinunziare ad insegiare in attese e a procedere ad altro inquadramento —.

Si sono ottenute vantaggiose facilitazioni per espositori e commercianti che opereranno nell'ambiente fieristico? —

— Le mie sollecitazioni sono state fruttuose: il Ministero del Commercio con l'Estero ha disposto che le merci e le campionature di provenienza estera destinate all'esposizione in Fiera, fruiscano del benefìcio della temporanea importazione, con relativa esenzione doganale. Durante la manifestazione o a chiusura di essa, le campionature e merci esposte che risulteranno vendute, potranno essere sdoganate previo inoltro di domanda, alla Delegazione del Ministero del Commercio con l'Estero, che sarà presente nella «Borsa Scambio», per ottenere la trasformazione dell'importazione temporanea in altra definitiva.

Partecipazione estera

— E' prevista per la XIV manifestazione l'assegnazione di speciali contingenti valutari in dollari e sterline, per merci provenienti dall'area del dollaro e della sterlina ed un «plafond» in lire italiane per merci provenienti da paesi in cui esistono rapporti di affari già regolati.

— Come si presenta la partecipazione estera quest'anno? — domando ancora al Presidente.

— Larga e significativa — ha risposto il prof. Tridente con evidente soddisfazione — Oltre alle nazioni partecipanti con mostre e campionature si hanno già assicurate adesioni di ben cinquanta stati qualificati che saranno presenti come operatori nel nostro mercato. Le offerte e le richieste s'incontreranno su un unico terreno predisposto nel «Borsino Merci» e nella «Borsa Scambio» e daranno quel tono di vitalità commerciale di cui ha bisogno il Mezzogiorno d'Italia sente il fremito e l'impetuosità.

— Siamo ai certi della partecipazione di Ungheria, Jugoslavia, Giappone, Filippine, Danimarca, Uruguay, S. Marino, Austria, Gran Bretagna (con salonì proprî) oltre alle partecipazioni ufficiali di Francia, Germania, Belgio, Spagna, Francia, Stati Uniti, Germania, Olanda, Finlandia, Norvegia, Svezia, Turchia.

— Le basta — soggiunge sorridendo il presidente? — E tenga presente che abbiamo risolto anche il problema dell'arenile, trascurato in passato, col versamento di otto milioni di lire allo Stato, ciò che ci ha reso autonomi economicamente e si ha dato la possibilità di effettuare un mutuo in proprio con diretta garanzia, cosa che ci metterà in condizioni di coprire le passività degli esercizi precedenti e di rinsaldare le nostre iniziative —.

— La tenacia volitiva della nostra gente — ho sottolineato — e il dinamismo di chi ne sente la vitalità, bruciano le tappe e consentono di portare in pochi mesi Mezzogiorno verso mete di un progresso tanto rapido quanto profondo. E di ciò va data lode a lei, presidente —.

Una stretta di mano ha concluso la cordiale conversazione, mentre fuori dell'ufficio della presidenza il continuo molteplice rumore delle macchine avvertiva come sia già pulsante di vita tutto il quartiere fieristico.

Giuseppino Gayto

UN PROBLEMA IGIENICO CHE INTERESSA TUTTI I CITTADINI

PER UNA CENTRALE DEL LATTE A TARANTO

Ignoranza e deficienze locali intorno al prezioso alimento

Caro Direttore

Ho appreso, con piacere di tecnico e di appassionato per simili iniziative, che quanto prima anche Bari avrà la sua centrale del latte, — la seconda in Puglia dopo quella di Lecce — e non posso fare a meno di ricordare tanto la campagna che iniziai sulla *Voce del Popolo* nel 1939 per la stessa realizzazione a Taranto (poi, si sa, sopraggiunse la guerra con quel che è seguito) quanto i recenti accenni ad iniziative che sarebbero in animo da parte di qualche industriale tarantino sempre per la stessa realizzazione.

E' noto che la legge prescrive la forma consortile per la gestione delle centrali del latte, ma a Bari han fatto bene a far intervenire il Comune, così da rendere il tanto delicato servizio della centrale almeno in parte se non del tutto municipalizzato. Tuttavia, quale risulti localmente la miglior forma di gestione, è di primaria indispensabilità che il pubblico conosca quanto importante e necessaria sia quel complesso industriale e commerciale che va sotto il nome di centrale del latte; e per tale opera di divulgazione mi affido al suo giornale.

La situazione locale

Il problema del latte alimentare, o, per essere più esatti, della disciplina igienico-sanitaria di questo principe degli alimenti, in una città di oltre 200 mila abitanti come Taranto, va prospettato e risolto in maniera integrale e sotto tutti i suoi più complessi aspetti; cioè con una vera e propria centrale del latte; quindi con analisi del latte, filtrazione, pastorizzazione, refrigerazione, imbottigliamento, conservazione ecc. Il tutto in ambiente e con impianto tecnicamente attrezzato ed improntato all'automaticità il più che sia possibile ed al ciclo di lavorazione a caduta naturale, onde evitare al massimo l'ingerenza della mano dell'uomo.

Anche i più profani conoscono che il latte è un alimento importante perchè complesso, ben atto alla nutrizione degli individui di ogni età, indispensabile ai bambini. E' saputo che è un alimento di alto valore nutritivo, ma che presenta carattere di speciale delicatezza e che pertanto è legato ad una facile alterabilità ed a una facile contaminazione di vere infezioni derivanti o dall'animale fornitore, o dalle mani del mungitore o dal materiale di costruzione, o dalle impurità che possono giungervi attraverso l'aria, i recipienti, l'annaquamento ecc.

Molteplici sono quindi i pericoli a cui si va incontro alimentandosi col latte così come normalmente si produce dalle nostre povere vacche, tenute spesso nelle più rudimentali stalle, e non vi è chi non sappia che questo prezioso alimento, che dovrebbe rappresentare la sintesi della nutrizione, specie pei bambini, proviene da animali, i quali nell'atto in cui se lo lasciano estrarre, non chiedono certo il permesso al mungitore per i loro bisogni fisiologici. Non vi è chi non sappia la più mussulmana inosservanza delle più semplici norme igieniche da parte del mungitore, la mal curata operazione di trasporto, la cattiva scelta dei venditori; tralasciando le possibili adulterazioni, la più comune con acqua non sempre della fonte.

Un errore del pubblico

Le nostre donne consapevoli di ciò e preoccupate appunto dalla facilità della contaminazione, credendo di scongiurare il pericolo, bolliscono il latte, anche per dare al esso una maggiore conservazione. Molti adirittura protraggono la bollitura a tal punto da fare (non so se per disturazione o per convinzione...) trabocare il liquido e con esso tutta la materia butirrosa affiorata, con quel discapito del potere nutritivo ed economico che è facile immaginarsi. La bollitura del latte dà il sapore di cotto, fa perdere la sua famosa vitamina C (per quanto pochissima ne contenga), distacca la materia grassa che spesso perde adirittura per la prolungata bollitura, restando il solo liquido caseoso, rendendone più difficile la digeribilità, anche perchè viene privato dei sali e del lattosio.

Se fosse sufficiente la bollitura per rendere igienico il latte, non capisco perchè le autorità tanto si affannano ad avere in tutti i paesi i mattatoi pubblici per controllare rigorosamente l'animale vivo e la carne cruda, e perchè tanto si è fatto per l'organizzazione della frutta del mare, quando con una buona cottura si crede di rimediare a tutto, qualunque sia lo stato delle carni e dei molluschi portati al consumo. Non la semplice bollitura, quindi; ma s'impone la pastorizzazione.

Assoluta necessità

La pastorizzazione, peraltro, è una pratica remotissima ed il suo principio ci viene dal naturalista italiano prof. Agostino Bassi, vero fondatore della teoria parassitaria; Pasteur seppe estenderne l'applicazione dal campo scientifico al campo della pratica, e non vi è ormai igienista e biologo del mondo che non sia concorde nell'affermare che è quanto di più perfetto e di più rassicurante può oggi la scienza additare per garentire il latte alimentare, come non vi è nazione al mondo che non l'abbia istituita.

In occasione dell'inaugurazione della centrale del latte di Verona (la prima in Italia) il compianto prof. Fascetti fece vedere un certo filtro per latte, in cui un disco di ovatta di circa venti centimetri di diametro dopo che fu passato un centinaio di litri di latte, era diventato, da candido che era, del colore della tunica di un cappuccino! Ci sarebbe mai creduto che vi fosse tanto sudiciume nel latte ordinariamente posto in commercio. Ciò ci porta alla conseguenza che la produzione del latte, per il consumo alimentare specialmente, va guardata e seguita fin dall'inizio e quindi col passaggio dal ovaio di controllo di perfezionamento e risanamento, in modo da garentire la sanità di un alimento che il consumatore deve apprezzare più largamente ed usare con maggiore convinzione e tranquillità.

Accendere questa luce in uno dei settori più importanti dell'alimentazione e infondere questa consapevolezza nell'agricoltore produttore e nel consumatore, è compito di altissimo valore sociale a cui tutti noi italiani abbiamo il dovere di collaborare per il miglioramento della razza. In forza e nella comprensione di tale dovere faccio voti che anche Taranto abbia la sua centrale del latte come una città popolosa e progredita.

L'iniziativa a Taranto

Dirò ancora che nei primi passi fatti per le centrali del latte, vi è stato, sì, e là qualche insuccesso; ma è anche vero che, pagato lo scotto delle prime esperienze, le centrali oggi offrono la conforta del latte come quella loro utilità igienica ed economica.

La centrale del latte di Milano che fu causa di tante discordie e di polemiche, iniziò il suo lavoro appena quattrocento quintali. Oggi ne prepara 2.500 quintali. A napoli, dove la centrale iniziò il suo lavoro attraverso non liete vicende, da una preparazione di appena cento quintali si è giunti a circa mille quintali. A Salerno la centrale, da me impiantata ed avviata, serve con i mezzi di una modesta società anonima di cui faccio parte, e per il suo perfetto ingranaggio e preciso funzionamento è stata municipalizzata, col consenso unanime di quella popolazione; eppure esordì con una preparazione di soli 30 quintali, mentre oggi ne lavora oltre 100 per Salerno e Costa Tirreni, che rappresentano appena 90 mila abitanti. E senza andare tanto lontano, si ha pure l'esempio di Lecce, per quanto ivi si tratti di un impianto molto modesto.

A Taranto, con una raccolta di latte in un raggio di pochi chilometri, si potrebbe avere il sufficiente fabbisogno per la città ed una centrale, che, se impiantata con criterio di larga tecnica e specializzata, potrebbe dar luogo ad una lavorazione di cento quintali. Il che darebbe agio ad una lieve quota di ammortamento e ad una minima quota di spese generali, per cui l'impianto e la gestione inciderebbero ben poco sul prezzo del latte.

Ercole Pomes

LE PENSIONI DI FAME della Previdenza Sociale

Sig. Direttore

Quali assidui lettori del vostro accreditato periodico vi preghiamo di pubblicare quanto segue:

Noi sottoscritti, anche a nome di un folto gruppo di pensionati della Previdenza Sociale stiamo attraversando un tristissimo periodo (da anni) di indigenza e privazioni, dopo che quell'Istituto ha incassato da noi per 20-30 anni, il dovuto contributo, onde poter trovare (almeno) di sfamarci nella nostra vecchiaia!

Quelle poche lire mensili che ci dà, non bastano nemmeno a comprare il pane, (senza poi contare se ci assalgono le infermità) e non fa altro che collaurci in vane speranze, che solo la nostra misera categoria attende da anni, che si avverino.

Sappiano i lettori, che due anni or sono, circa, l'on. De Martino tenne qui a Taranto una conferenza presso i nostri sindacati, e nella sua qualità di presidente della federazione pensionati, promise che la nostra infima pensione, fra non molto, avrebbe raggiunto 10 — 12.000 lire al mese. Sono trascorsi due anni e nulla si è ottenuto, e già parecchi pensionati sono andati all'altro mondo, ed altri ne seguono giorno per giorno per tarda età, per malattie ecc.

Nello scorso dicembre i giornali e la radio, comunicarono che ci sarebbe stata accordata la 13ª mensilità ed un pacco viveri, che ancora attendiamo!

L'on. Troise telegrafava ai sindacati di Bari, assicurando i miglioramenti e l'anticipo di lire 3.000 dal 1. luglio corr.

L'on. Pastore per comporre i sindacati liberi, in questo teatro Orfeo promise tanto e tanto, e anche egli che dal 1. luglio corr. ci avrebbe avuto L. 3.000 di anticipo.

Ci fu una interpellanza al Senato di due benigni parlamentari per accordarci tale anticipo. Letteta morta! Segni un comizio di un dirigente della Federazione, appartenente al P.C.I. in piazza Vittoria, dando per certo tale acconto dal 1. luglio.

Ed intanto in tutte queste convane speranze, che solo la nostra divano. — Conferenze e comizi che si riducono solo a scopi politici e ad una lauta problema alle conferenziere, con la dovuta indennità di trasferta, ed a noi frattanto di lasciano morire di fame!

Il sullodato Istituto fa ampia propaganda, anche con proiezioni gratis, delle sue opere benefiche, ambulatori, tubercolosari ecc., ma non dice, che opera ed istituti si mantengono con il *nostro denaro*, del *denaro* che hanno versato e versano i poveri lavoratori, che, dopo una vita di lavoro, stentano a compare! Del *nostro* danaro fa beneficenza, mentre a noi ci fa languire nella miseria!

E tutto ciò avviene pur essendo in un regime democratico, e per giunta *cristiano!* — Pertanto, che si decida una buona volta l'Istit. della Prov. Sociale a migliorare le nostre più che tristi condizioni, coll'aumentare l'infima pensione, formata col *nostro* danaro, e non con danaro dello Istituto, il quale pur ha tratto tanti guadagni con l'impiego dei *nostri* capitali!

Cosa si aspetta? Solo perchè non abbiamo l'arma dello sciopero, come altre categorie, non potremmo giungere ai metodi più efficaci, benchè vecchi? Quando finiranno di corbellarci?

Ritorneremo sullo argomento con dati e fatti specifici.

Con infinite grazie, credetesi, sig. Direttore, devotissimi

Orsola Sabio, Raffaele Picciarelli, Domenico De Pace, Giuseppe Catino, Francesco Maglio, Leonardo Madaro, Carmine Limonti e molti altri pensionati della Prev.

Senza ingenuità! L'Istituto della previdenza sociale ha fatto benissimo ad accumulare le sostanziose costruzioni ed in altri valori non svalutabili, i capitali costituiti dai pensionati di oggi e di domani, ciò che è stato ampiamente ricordato ed commentato in una vivace campagna svolta a proposito dell'inferno del Merlo Giallo di Roma. Una volta sottratto alla svalutazione tutto e gran parte del capitale, l'istituto è logico che faccia una propaganda, come alle proiezioni gratuite e ad altre forme non nominate nella lettera che ci mandano i pensionati di Taranto. Poi c'è altro ora provvedere. In ordine di tempo verrà pure, per i superstiti, l'adeguamento delle pensioni.

ANTONIO RIZZO *Direttore*

Tip. Pappacena Taranto

CINQUANT'ANNI FA

I quai del bilancio comunale

La prefettura e il sindaco Damasco pro e contro l'imposizione di nuovi tributi

Poco altro tempo ci vorrà forse, perchè l'amministrazione incominci a sentire il dovere di pensare al bilancio dell'esercizio del 1901, intanto quello dell'esercizio in corso dev'essere ancora approvato dalla prefettura di Lecce, dove si trova fin dal mese di maggio u. s.! Da parecchi giorni s'era fatta correre la voce che finalmente il nostro bilancio aveva ottenuto la sospirata approvazione. A noi la notizia fu data per sicura.

Effettivamente, invece, ci risulta che il povero bilancio non ha ottenuto ancora la superiore approvazione. Si dice che l'avrà di sicuro, ma sino al momento in cui scriviamo il bilancio trovasi a Lecce. Quali le ragioni di tanta inqualificabile deplorevole tardanza? Lo diedero noi senza guardare in faccia a nessuno.

Dapprima v'è il peccato d'origine, cioè la disastrosa posizione finanziaria lasciata in eredità ai nostri amici e che fece mettere le mani i capelli, quando si trattò di riordinarla in certo qual modo. Poi v'è che l'autorità superiore non può concepire l'assestamento finanziario senza l'imposizione di nuove tasse.

Poichè se il prestito nè la famosa operazione daziaria — consistente nello anticipo di mezzo milione — permisero mai la prefettura fa ad un riordinamento finanziario da parte del nostro Comune. Se tutti i municipii d'Italia — considerò tra sè — traggono la loro esistenza dalle tasse, perchè Taranto non ne deve avere? perchè Taranto, che ha tanti quai finanziari, si è fitta in mente di non ripararli col balzelli?

Intanto per un certo periodo di tempo il bilancio fu condannato all'oblio, perchè l'amministrazione Damasco non voleva tasse e la prefettura le suggeriva e le voleva.

Poco tempo fa, finalmente, a furia di ragionare e di persuadere, si finì con l'accettare il bilancio, previ chiarimenti e deduzioni da parte dell'amministrazione. I chiarimenti si diedero, le deduzioni si fecero, ma la nostra sottoprefettura, meticolosa fino allo scrupolo — fortunati noi! — ha detto: no, il Comune ha torto, eccovi, signori della Giunta amministrativa, le nostre contro-deduzioni. E ciò pare impossibile, ma purtroppo è vero.

Mai si è verificato in Taranto un conflitto così accentuato ed accanito tra le autorità che hanno il dovere di tutelare gli interessi dei cittadini.

E' tempo di raccogliere tutte le nostre energie e di ritornare a quei tempi di buone vittorie, in cui non avemmo che una sola ambizione: il trionfo del diritto e della giustizia, il trionfo supremo del bene comune.

(Dalla *Voce del Popolo* del 24-7-1900)

Pavone Giovanni & Figlio
Farmacia - Via Di Palma, 46 - Taranto

Al Lido Bruno
sabato 22 luglio
GRANDE FESTA DANZANTE
la prima di tre manifestazioni per l'elezione della
Reginetta del jonio
in gara per il concorso nazionale
STELLA d'ITALIA
1950
bandito dalla casa PAGLIERI per la bellezza e l'eleganza femminili
Nella circostanza vi sarà ricca distribuzione di premi e profumi della Paglieri - Agirà una rinomata orchestra di cantante Antonio Vasques dell'orchestra Barzizza di Radio Torino e altri numeri di attrazione
Per gl'inviti: alla direzione del Lido Bruno o al dipendente chiosco in piazza M. Immacolata

pibigas
Il gas alla portata di tutti
Il più economico e di maggior rendimento
L'amico prezioso della villeggiatura
ECCEZIONALE SCONTO
a tutti gli utenti
L'ABBONAMENTO AL SERVIZIO PIBIGAS-BOTTIGLIE E' STATO RIDOTTO DA L. 6500 A L. 6000
CONCESSIONARIA PER LA PUGLIA:
FE. MAR. S. r. l. - Galatina (Lecce)
Stazione di servizio Taranto e provincia:
RUECA - Taranto, di Palma 95 - tel. 2661

BANCO DI NAPOLI
Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539
Capitali, riserve e fondi di garanzia: L. 10.011.867.665
LA BANCA PIÙ ANTICA ESISTENTE NEL MONDO
Oltre 400 Filiali in Italia
Filiale in BUENOS AIRES
Uffici di Rappresentanza a:
New York - Londra - Zurigo - Parigi - Bruxelles
Tutte le operazioni ed i servizi di banca

«MATER»
CASA DI CURA VALENTI
OSTETRICIA GINECOLOGIA
Piazza Ebalia, 6 - Telefono 3255
TARANTO

SANDALI - SANDALI - SANDALI
per il mare - per passeggio - per camera
TUTTI I TIPI - TUTTI I PREZZI
Mocassini - *Verbano* - brevettati
GLI UNICI ORIGINALI IN COMMERCIO
vasto assortimento - grande scelta
da Protopapa TARANTO - D'Aquino, 59

internetculturale.it

AL DI LÀ DELL'IDEALISMO E DEL MATERIALISMO

Il movimento della "personalità umana" contro le tendenze misticheggianti

Il problema della personalità entra o appartiene alla cerchia della coscienza umana fondamentalmente e non congetturalmente.

L'intrattenersi sulla personalità non è certo faccenda dei cultori di psico-analisi o di spiritismo, specie quando si tenta di mostrare quali siano le forze agenti della realtà del mondo in cui viviamo e quanto e come la nostra personalità sia rispondente ad essa. Personalità vale spiritualità; e il carattere è l'essenza sua prima. Specialmente da questo punto di vista è necessario un richiamo alla personalità, oggi che tutto conferma un modo di evadere dall'impegno di pensare e di risolvere, senza rinunciare a nessun elemento razionale, i nostri problemi.

Si sono sviluppate oggi certe tendenze misticheggianti e irrazionalistiche, certi toni di messianesimo e appelli al soprannaturale che confermano la nostra diffidenza e la nostra convinzione che anche i problemi della religione richiedano tutto lo sforzo della ragione e che è la ragione stessa che postula infine una realtà assoluta da conoscere e da conquistare con un infinito, inesauribile sforzo di fede e di intelletto. Nè questo può prescindere da quanto la storia del pensiero ha raggiunto, pur tra errori e deviazioni, finora.

Si pensi a certe correnti del pensiero odierno tendenti al «meta» all'«ultra» all'«al di là» come la metapsicologia o metapsicopatologia, alla metapsichica, alla metasofia, al surrealismo, alla metafisica, alla metaeconomia, all'astrologia, metapolitica ecc.

Tutte tendenze che vogliono andare al di là di ciò che si è operato e pensato sulla realtà dell'uomo per ritrovarsi nella parte più profonda, per guardare nei recessi della natura umana. Non è possibile andare avanti senza tener conto di quanto dalla scolastica a Hegel a Marx allo esistenzialismo è stato avanzato.

A noi compete soltanto di chiarire, di far valere esigenze che paiono opposte, di integrare le verità parziali dette prima di noi. Ma non possiamo prescindere e o pretendere che il pensiero abbia lavorato a vuoto.

E' un errore di taluni cattolici pensare che dopo S. Tommaso non si sia fatto nulla di buono.

Una istanza religiosa è a base di tutto il pensiero moderno, della scienza, della politica, dell'arte.

Pur tra questi aneliti e tra questi tentativi di distacco da Dio, in molti paesi europei ha fatto molto progresso un movimento di idee battezzato sotto il nome di «personalismo» che tiene conto di quanto è stato detto sulla realtà e sulle cose del mondo da immanentisti e naturalisti e marxisti e idealisti.

Le correnti personalistiche in Europa soprattutto in Francia, in Jugoslavia, in Polonia, nei Paesi Bassi, in Romania, in Svizzera, nella Gran Bretagna sono l'espressione di una «filosofia dell'azione».

Il termine «personalismo» è il nome dato da Nicola Berdiaieff alla sua filosofia della vera «personalità». Codesto termine — secondo quanto ci riferisce, tra gli altri, G. H. Lowther, che fu tra i primi seguaci del personalismo in Inghilterra e che ora si dichiara «conservatore progressista» — è stato applicato su larga scala a quelle filosofie che sottolineano il valore della libertà e dell'indipendenza dell'individuo e che fanno di tali valori la base dei giudizi etici e politici.

Tra gli esponenti europei del movimento spiccano Martin Ruber e Albert Schweitzer. In Francia tale scuola è sotto la guida di Iacquez Maritain e di Emmanuel Mourrier e la esprime la rivista *Esprit*. In Gran Bretagna John Macmurray è il principale filosofo che sostiene il movimento del personalismo.

Il personalismo che cerca di interpretare il mondo dal punto di vista della personalità, parte da una considerazione vecchia quanto la storia del pensiero, secondo la quale la «persona» è la chiave che spiega l'universo e l'evoluzione umana è evoluzione creatrice non meccanica. Questa dottrina che trova la sua forma di espressione nel mondo moderno, ed è tutta moderna, pone la premessa che la «personalità» se propriamente intesa, è l'opposto dell'individualità egocentrica. Si afferma che «l'uomo non è una isola e che non c'è personalità senza relazione di comunione con altre personalità, perchè una persona è essenzialmente legata a tali relazioni». Anzi la pienezza «integrale» d'una persona è pienezza nella società.

Si cerca di dissipare la falsa antitesi tra individui e società che impedisce lo sviluppo della personalità nella comunione con altri individui; e, mettendo in secondo posto le relazioni organizzate «funzionali» per cui gli individui vengono valutati per certe loro doti particolari, superficiali, considerate come mezzi ad un fine, non come persone di potenzialità illimitate, fini a se stesse, si cerca di fare di ogni individuo una persona e non già un mestierante come sarto, soldato, marinaio ecc. per cui il valore di un uomo dipenderebbe dalla sua posizione e dai suoi compiti.

Il personalismo ha anch'esso, una base religiosa nel senso più ampio della parola. Il personalismo di Berdiaieff è teistico e cristiano e ripone nella natura di Dio la fonte dei valori della personalità. Secondo lui «può esistere nell'anima umana una relazione dinamica, reciproca che agisce come fattore integrativo per dirigere le energie dell'uomo a realizzare la «Umanità-Divinità». Altri, come Olaf Staplendon, sono agnostici, per i quali «la personalità in comunità non ha bisogno di sanzioni soprannaturali e la natura stessa dell'anima, quando sia sufficientemente sviluppata ed aperta e non pervertita dall'ignoranza, da vani desideri, da speranze senza fondamento, porta con sè la volontà di realizzare «lo Spirito» nei suoi attributi di conoscenza sensibile e intellegibile, di amore e di creatività.

Albert Schweitzer — filosofo, teologo, medico e musicista — nei due primi volumi della sua «Filosofia della Civiltà» adotta un agnosticismo intellettualistico e nega che si possa basare un'etica sulla conoscenza dell'universo. La sua filosofia del «rispetto della vita» s'accompagna ad uno sforzo per innalzare la vita al suo più alto valore. Questa è una esigenza della volontà purificata dalla riflessione, ma inesplicabile all'intelletto.

La personalità — egli sostiene — è inviolabile e sacra: «Ritroveremo la libertà dello spirito solo quando gli individui riaffermeranno la loro indipendenza e scopriranno più naturali e nobili rapporti tra di loro e colle organizzazioni in cui si sono impigliate le loro anime». Nemico — come gli altri personalisti — di ogni forma di personalismo individualistico e di ogni collettivismo, ammette «l'esigenza assoluta di una scala obbiettiva di valori riconoscibili soggettivamente coll'esperienza di una coscienza non velata da pervertimenti, da illusioni, da ignoranza».

Dove il personalismo si erge alla dignità di vera dottrina degna di ogni alto rispetto è quando afferma che uno dei primi doveri del personalismo è il superamento del dualismo anima corpo, alla cui base sta il dualismo pensiero-azione.

John Macmurray dice: «un uomo non è nè un'anima, nè un corpo, è una personalità». E', quindi, necessario andare al di là sia dell'idealismo che del materialismo.

Perciò il Personalismo, che è una fede nell'azione, esige una rivalutazione totale di tutti gli aspetti della vita, un riordinamento completo che eviti i pericoli sia dell'idealismo che del materialismo. Con questo — va avvertito — non si deve pensare che il personalismo abbia dei punti di contatto col materialismo tanto da muovergli la stessa accusa di non essere una filosofia, in quanto questa è interpretazione del mondo e non come il materialismo, precipuo tentativo di cangiamento della società.

Per il Personalista il marxismo è gravido di seri errori etici e filosofici che bisogna rilevare; esso è imbevuto di un falso storicismo e di un falso determinismo, secondo cui alcune trasformazioni storiche sono «inevitabili» e l'umanità non può che «accellerarle o forse rallentarle». Oltre a questo il Personalista pensa che Mara non solo esagera la importanza delle condizioni economiche, ma anche la parte avuta dalla lotta di classe nella storia.

Il Personalismo interpreta «la storia come liberazione dello spirito creativo dell'uomo, non solo dalle forze dell'ambiente economico e sociale, ma anche da quelle forze che, da dentro il suo spirito stesso cercano di renderlo schiavo». E' ridicolo dire che le idee di Socrate, di Cristo, di Budda, di Confucio, di Lao-Tse sono state semplicemente il portato di ambienti sociali ed economici. D'altra parte — come ha osservato G. H. Lowther — il personalismo non è un nuovo romanticismo che cerchi di chiudere gli occhi alle orribili realtà del mondo contemporaneo.

Sostanzialmente come nel campo morale il Personalismo cerca una sintesi tra il materialismo scientifico e il dogmatismo religioso riconoscendo i diritti dello spirito, teisticamente od agnosticamente interpretato; così nel regno della sociologia e della politica tende a risolvere l'antitesi tra l'individualismo egoistico di uno sfrenato capitalismo e la subordinazione la scomparsa dell'individuo nella collettività anonima.

Dopo questi accenni alla dottrina del personalismo, vien fatto di domandarsi seriamente se il [illegible] della sua affermazione, anche in Italia [illegible] importante di questi tempi in cui si trovano insieme vitalità e coraggio, idealismo e cinismo, avidità e disinteresse, spirito cristiano e paganesimo, misticismo e lussuria. Sorel dichiarò che «tutta la nostra morale è nient'altro che retorica». Noi abbiamo bisogno di una morale che sia tutt'altro che retorica, che sia una vera epigenesi di civiltà di contro al pauroso sgomento civile cui assistiamo.

Nicola Calbi

COGNAC DI PRIMA QUALITÀ

II

LIA POGGIO' la sua mano piccola su quella di Pietro e, guardandolo in volto, sottovoce, trovò il coraggio di chiedergli: «Parlami di mia madre, dimmi di lei, tu l'hai almeno conosciuta, vero?».

E Pietro con una voce bassissima, tutta mormorata dentro, cominciò a raccontare. E raccontò del suo incontro con Dele, la mamma di Lia, quel fortuito incontro d'un attimo, che nella sua vita aveva riempito un tempo lunghissimo. Già, perchè il tempo ha il valore che noi gli attribuiamo. Non era stato intensamente vissuto in una sofferenza continua il suo tempo di vita trascorso con Bet? Se quel tempo di Bet nello spazio si era ingigantito, per vendetta Pietro aveva ingigantito nella sua memoria il significato e il valore del brevissimo incontro con Dele. Bet era stata la donna isterica e cattiva di un suo egoismo per cui diventavano idiote tutte le cose che l'avvicinavano, perchè si svuotavano e non avevano più calore, sottoposte alla sua fretta di vivere e passare oltre, poi Dele, incontrata dopo il litigio con Bet, dopo la sua fuga, Pietro aveva sentito farsi dentro una tenerezza senza confini, come se il male fin qui da lui ricevuto si volesse giustificare adesso in una sua capacità protettiva verso chi, intuiva, di male non era capace.

Pietro sentiva ora la successione di quei motivi densissimi come precipitarsi nuovamente nel suo cervello, in una successione che rianimava particolari insignificanti come quel suo cercarsi di allora le chiavi di casa nelle tasche dell'impermeabile, e i piccoli tavoli di un caffè, e i clienti con i volti banali e quasi bestiali. Rivedeva il barista che versava i liquori e la macchina espresso che fumava, e fuori il mondo impazziva, e la sua testa girava, girava come in un valzer, e non comprendeva più nulla o comprendeva troppo la nausea che gli saliva continuamente alla gola, e gli sembrava d'inghiottire della saliva mentre gli si riaffacciava il ricordo di come aveva lasciato nella sua casa Bet, con il viso pieno di lacrime per l'ubriachezza. e si rotolava sul letto e mordeva il cuscino. Ora Pietro sentiva una sottile pazzia salirgli dentro il cervello.

Forse una tazza di caffè poteva ancora salvarlo: «Cameriere?» Gli venne incontro con la sua maschera di cera: «Sì, signore?». Aveva una voce dolcissima. Ma Pietro guardando come per sfida la maschera del cameriere: «Un cognac, mi porti un cognac, ancora del liquore, sempre del liquore!».

«Sì, signore!».

Ma la sua testa era ancora lucida, e soltanto lo stomaco era un po' in agitazione come quando in barca le onde prendono di fianco e si è bevuta una bottiglia di birra calda. La nausea gli cresceva, cresceva e si trasformava in un malessere generale che gli bestemmiava dentro la testa insieme a lucidissimi pensieri. Perchè, e questo era certo il male peggiore, il cervello continuava a funzionare, con un ritmo indiavolato, ma con una logica serrata di pensieri che non era possibile fermare. Un ronzio senza tregua.

E intanto quell'infernale cameriere si aggirava per la sala, adagiandosi sui suoi piedi piatti, e si inchinava sullo stomaco dicendo in un modo davvero disgustevole:

«Sì, signore! Servito, signore! Desidera?».

Forse aveva i piedi piatti perchè era un uomo predestinato. Oppure i suoi piedi sono diventati piatti col tempo. Ecco un problema da risolvere. Il destino trasforma l'uomo o l'uomo nasce con nel volto già segnato il suo destino? Bet aveva sempre avuto il volto delle ospiti consuete negli alberghi di periferia. Ma non è facile sapere se proprio da quando era nata aveva quel volto o se invece era stato un graduale acquisto nel tempo, quell'espressione così viziata e tuttavia non stupida, come delle donne che non sanno ridere con le gengive scoperte.

Pietro trovò la forza di chiedere un caffè. Aveva il gomito sul tavolino e il viso sul braccio e il braccio gli si era intorpidito e la guancia gli bruciava. Fu allora l'incontro con Dele. La vide in un breve aprirsi e chiudersi della porta d'ingresso, con un abito scuro e una cappottina corta e larga, più larga delle sue spalle, più grande del suo corpo, che doveva essere piccino. I suoi capelli erano del color della paglia, ed aveva un visetto un po' lentigginoso, e triste, come sofferente.

— Che hai? —

Dele non sentiva la sua voce e la sua voce debolissima non poteva sentirla. Gridò più forte. Ed affrettò i suoi passi dietro i suoi passi e inghiottiva l'aria fredda fra i denti. E si trovarono vicini vicini, pigiati dalla calca di un tram, e le lampadine fumose proiettavano sul suo volto una luce mite Dele aprì un suo portasigarette di pelle con le borchie in metallo, e accese una sigaretta. Vivissimo il ricordo dell'urto secco delle sue spalle. Strano, quando si vorrebbe parlare, parlare, e non si sa cosa dire e si continua come un monologo interno. Strano questo sentirsi chiusi dentro di sè, e si finisce per riconoscere ad ogni parola una enorme importanza, pari alla fatica che ci costa il pronunziarla.

Era assurda lapretesa di voler sapere da lei cose che non si dicono senza una lunga dimestichezza. Le fermate del tram intanto si continuavano, provocando lo stridio delle ruote frenate sui binari e si sentiva la insistenza monotona: «Biglietti, signori, signori biglietti». Quelle parole erano forse peggio delle lampadine fumose. E si sentivano i vetri ballare, i vetri delle finestre del tram e gli piaceva sentire il crepitio del roll sulla filovia bagnata. E si divertiva come sempre a guardare le vecchiette che hanno di solito un cesto, e quando sono arrivate alla propria fermata caricano sulle proprie braccia il cesto con un pudore raccolto, e, timidamente, si fanno largo nella ressa spingendo e sorridendo, e trascinando i piedi per paura di pestare i piedi dei signori.

«Ogni donna ha un suo segreto modo di essere, come un motivo che puoi distinguere fra tanti, come un segreto che, forse, si trasmette da madre in figlia. Occhi miti erano i suoi, occhi celesti, occhi chiari come fiori sbiaditi. C'era in Dele una desolazione ed un grande sgomento e desiderio della mia audacia» Pietro man mano che raccontava sentiva farsi più sincero il ricordo, e più commossa la voce, raccontava: «Il tram si affollava sempre di più, ed eravamo vicini all'uscita, e il tram si era fermato. «Devo scendere, per favore». Mi ha detto come una preghiera. E scivolando fra la falla si guardava attorno, forse temeva che io la seguissi o forse anche temeva che non la seguissi, era difficile poterlo indovinare.

Comunque ci trovammo soli sul marciapiede di una strada in un rione che io non conoscevo. «Devo andare a casa» Mi ha detto.

«Aspetta». Non dava ascolto alla mia voce, e un gatto vicino a noi miagolava, e un altro scappava sull'asfalto umidiccio, nel buio. Raccolsi un sasso e. Dele gridò: «No!» E mi fermò la mano.

In quel momento gli attimi si accavallarono e non ebbi più la percezione del tempo Un carro trainato da due cavalli procedeva sulla destra. Il ciotolato in margine all'asfalto gridava mentre le ruote rabbiosamente venivano strappate dalla forza di due grossi cavalli con gli zoccoli pesanti.

Nell'altro senso comparve un grosso autotreno con il muso proteso e abbagliante per i fanali, camminava con una inesorabile continuità. I cavalli scartarono spaventati. Sentii il grido di Dele che spaventata mi guardava nel buio con i suoi grandi occhi. Poi ho sentito l'alito caldo di un cavallo sulla mia faccia e lo autotreno procedeva inesorabilmente.

«Il gatto!» Gridò Dele. Il gatto era lì, davanti al muso dell'autotreno, con gli occhi sbarrati e la coda verticale. Fui lesto a salvarlo, mi scattò dalle mani e sentii fra le dita frusciarmi la sua pelliccia morbida, poi mi scansai, e sentivo nelle orecchie il grido del motore, pesante e tragico, e sentii l'urlo bestiale del conducente.

L'umido della facciata di una casa mi si appiattiva sugli abiti e sentivo la vampata calda del motore, e vedevo l'autista nel suo bussolotto che girava con una fretta spaventata e faticosa la grande ruota vel volante, la fronte contratta e gli occhi che scavalcavano i fanali e i parafanchi. Anche il rimorchio sobbalzò per la sterzata violenta e per la azione dei freni. E le ruote lottarono vanamente con il selciato viscido. Poi fu silenzio. Ed ancora mi si riaffaccia ad ogni istante, per quanto io non voglia, il ricordo preciso del suo piccolo viso e della sua bocca aperta.

Le voci degli uomini erano tante e il brusio cresceva e per me l'attimo della disgrazia ha acquistato la staticità delle cose eccezionali, delle cose che non si cancellano dalla memoria. Di Dele ho serbato il ricordo come di cosa che non si può cancellare, e tu, Lia, ne sei una immagine così eguale adesso che io non so più capire, così mi è doloroso volerti bene, fino a qual punto, ai miei occhi, tu abbia una tua propria fisonomia, e se invece per me altro non sei che l'ostinato ricordo di lei. E anche il tempo che la guerra ha creato fra di noi giova a darmi questa illusione, di un reincontro».

Pietro adesso piangeva, ed un uomo è sempre strano quando piange.

Pasquale Adilardi

La rete pedaria

E' tramontata la luna.
I pescatori, deposta
nel buio la rete pedaria
attendono taciti il branco
dei cefali. E ognuno il respiro
ode dell'altro sul lieve
sciacquìo dell'onda bassa.
Trascorre il tempo; già l'Orsa
ammusa inclinandosi il mare,
quando la rete si chiude
sul branco impigliato
e gli uomini a terra con moto
concorde la traggono, urlando
di gioia. La sabbia s'avviva
di sùbiti guizzi e brilla.
Ritorna chiara la notte.

Alfredo Petrucci

TARANTO D'ALTRI TEMPI

L'"INFIORATA" PER S. FRANCESCO

Per oltre tre secoli gli acquaioli tennero in vita il rito gentile di cui erano stati gli ideatori

I festeggiamenti di S. Francesco di Paola, svolgentisi per tradizione nella nostra città alla seconda domenica di luglio, non hanno varcato quest'anno i limiti della liturgia, e, ad eccezione della processione, nessun'altra manifestazione vi è stata allo esterno della chiesa dedicata al Santo. Il motivo, nobilissimo, è che si son voluti destinati i fondi raccolti per la festa, ed altri — tanti altri ancora — che saran necessari, al rinnovamento della facciata della stessa chiesa.

La chiesa di S. Francesco, all'estremo limite orientale di via Anfiteatro, è un singolare punto di riferimento della storia cittadina degli ultimi tempi. Pochissimi superstiti e ancor più rare fotografie ricordano la Taranto di 70 anni fa tutta raccolta nell'odierna città vecchia e con le prime case del «borgo» limitate dal Ginnasio, che poi, sopraelevato, divenne il Palazzo degli uffici. A oriente del Ginnasio non era che aperta campagna, ubertosa campagna ove non difettavano chiese e conventi dei vari Ordini religiosi che possedevano estesi giardini. I Padri Minimi, col loro convento e l'annessa chiesa di S. Francesco di Paola erano i più lontani dall'abitato.

Tutta la zona a oriente del fosso (oggi canale navigabile) non aveva acquedotto ma disponeva soltanto di cisterne di acqua piovana o, in minima parte, sorgiva: da maggio ad ottobre la siccità si faceva sentire gravemente; mentre la città vecchia, rifornita dall'acquedotto del Triglio, possedeva la grande fontana sita nella piazza omonima e costruita nel 1861 in sostituzione di quella, celebre, fatta erigere allo stesso posto da Carlo V nel 1520.

La fontana era una vera provvidenza, specie durante la canicola estiva, e dava lavoro a una numerosa classe di acquaioli che vi attingevano acqua riempiendone barili, per poi venderla. Furono codesti acquaioli i protagonisti dell'«Infiorata» a S. Francesco di Paola.

Dagli spagnuoli amanti delle pompe e delle esteriorità i tarentini impararono, nel campo religioso, il gusto delle processioni, delle quali una delle più solenni e caratteristiche divenne quella del Santo di Paola, particolarmente venerato dal patriziato e dal popolo. Più o meno fastosa rispetto a quelle odierne, ogni processione impegnava a quei tempi, dal secolo XVI in qua, tutta la vita cittadina. Lo stesso era per quella di S. Francesco, che si svolgeva, appunto, nella seconda domenica di luglio.

Ma vi si aggiungeva una caratteristica: alla vigilia, cioè il sabato, tutti gli acquaioli della città erano impegnati dall'alba al tramonto a trasportare barili di acqua, da piazza Fontana alla chiesa di S. Francesco, per riempire del prezioso liquido i pozzi del convento dei Minimi. L'acqua era ceduta gratuitamente e serviva per i pellegrini che nel giorno successivo, cioè alla domenica della festa, convenuti da località anche lontane, avrebbero avuto necessità di dissetarsi, giungendo sitibondi nell'afosa giornata di luglio.

Sull'albeggiare del sabato piazza Fontana raccoglieva un insolito concorso di cittadini di ogni ceto: una lunga teoria di carretti trainati da asinelli venivano caricati di barili di acqua: anche altri specie di recipienti vi si aggiungevano per la circostanza. Il suono di pifferi e e tamburi rallegrava l'insolita fatica ed accompagnava poi la processione dei carretti, dietro alla quale si accodava, cantando e saltellando, tutta la ragazzaglia della città.

Passata *Porta Lecce* (cioè l'odierno canale navigabile) il corteo entrava in aperta campagna e sostava per la raccolta di fiori e rami fronzuti, dei quali si spogliavano prati e siepi, per adornarne i carri, i barili, ma soprattutto gli asinelli che sparivano dalla vista sotto l'improvvisato manto floreale. Era una gara a raccogliere fiori e disporli rapidamente per il caratteristico addobbo: fiori d'ogni genere colore profumo, fra cui spiccavano le ginestre, abbondanti lungo i sentieri col loro pallido oro. Tutte le sfumature di verde facevano da sfondo, sui carri e sul dorso degli asinelli, per il capriccioso risalto di tutti i colori floreali. Era codesta la «Infiorata» e gli acquaioli, orgogliosi della loro trovata, riscuotevano gli applausi della moltitudine che accomagnava il corteo.

In quale anno s'iniziò l'*Infiorata?* Non possiamo, a rigore storico, fissarlo. Certo i PP. Minimi si stabilirono in Taranto nel 1530. E' da supporsi una spontanea manifestazione popolare in omaggio del grande Taumaturgo calabrese verso la metà del secolo XVI. D'allora gli ingenui artefici trasmisero, di generazione in generazione, l'abilità di quella tappezzeria floreale in onore di S. Francesco. Rito gentile e gioviale per nulla in opposizione alla fede e al buon costume, scomparso al sorgere della nuova Taranto.

Francesco Ruggieri

Le iniziative del T.C.I.

In questi giorni, agli sportelli delle 3500 stazioni ferroviarie italiane hanno appeso questo cartello: *Qui si accettano i tagliandi dalla Cassa Viaggi e Vacanze in pagamento dei biglietti.*

Per molti viaggiatori il cartello avrà del misterioso, anche se il Touring Club Italiano, che da un anno e mezzo ha fondato la Cassa Viaggi e Vacanze (C.V.V.), non ha lesinato la propaganda. Nata sul modello della Cassa Svizzera di Viaggi, adattato alle esigenze italiane, la C.V.V. vuol dare a tutti, anche ai meno abbienti, la possibilità di viaggiare e fare del turismo offrendo loro un sistema pratico per raggranellare a poco a poco i mezzi necessari.

Chiunque può iscriversi alla C.V.V. Basta una semplice domanda al T.C.I. (Milano, corso Italia, 10) accompagnata dalla quota d'iscrizione di 200 lire. L'iscritto riceve un libretto nominativo con tagliandi a due o a cinque caselle, da riempire man mano con francobolli della C.V.V. che hanno il valore nominale e reale di 200 lire ma ne costano solo 196. I francobolli sono in vendita, in tutta Italia, presso Banche, Casse di Risparmio, Uffici succursali del T.C.I., Aziende aderenti alla Cassa. Se l'iscritto lavora in una di queste Aziende, lo sconto sui prezzo d'acquisto dei francobolli sarà maggiore, perchè l'Azienda stessa se ne assume l'aggravio per favorire i propri dipendenti.

Nel libretto vi sono due tipi di tagliandi: uno che può contenere due francobolli e vale quindi 400 lire; l'altro con 5 francobolli vale 1000 lire. I tagliandi completi di francobolli sono senz'altro spendibili sia presso le ferrovie dello stato, le ferrovie secondarie, aziende automobilistiche e di navigazione, sia presso alberghi, pensioni e ristoranti.

Gli iscritti alla C.V.V. ricevono subito un annuario: *Turismo per tutti*, piccola enciclopedia del turismo economico, contenente un nutrito elenco di alberghi, pensioni, ristoranti aderenti alla C.V.V. presso i quali gli iscritti alla Cassa possono trascorrere un periodo di vacanze a condizioni vantaggiose e con ottimo trattamento: al mare, ai monti, ai laghi, nei centri turistici.

Il riconoscimento che le ferrovie dello stato danno ora alla C.V.V. corona lo sforzo del T.C.I. e avvia la Cassa a sempre maggiori successi. Se si pensi che la Cassa Svizzera, sorta nel 1939, vende francobolli turistici per quasi due miliardi di lire all'anno (e la Confederazione ha il decimo della popolazione italiana!), è facile prevedere quale impulso la C.V.V. potrà dare al turismo italiano, consentendo a tutti le sane gioie del viaggio e il modo di conoscere il nostro meraviglioso Paese.

"VIA DEGLI ULIVI"

Il paesaggio vivo e suggestivo della Calabria nelle poesie di un suo giovane figlio: Franco Costabile

Il libretto che la Casa «Ausonia» presenta al pubblico, comprende trentaquattro poesie, le prime, di Franco Costabile, un autore giovanissimo il cui nome è venuto di recente alla ribalta in seguito alla segnalazione fattane quest'anno nel premio letterario bandito dalla Casa editrice stessa. Questo duplice fatto — della segnalazione e dell'età — non è certo sufficiente a commuovere la critica, che rimane di solito scettica di fronte ad episodi del genere, aperta più alla delusione che alla speranza. Questa volta però il preconcetto rimane sfatato. C'è in queste poesie l'indizio di un «humus» fertilissimo, su cui il verso cresce spontaneo, sufficientemente immune da tutti gli «ismi» o gli «esismi» delle scuole vecchie o recenti, e che lascia presentire vicino il liberarsi definitivo da qualche pastoia in cui ancora la non completa padronanza della tecnica o l'eccessivo abbandono all'allettamento del vocabolo in sè, tengono qua e là legato l'autore.

La scelta e la disposizione delle liriche permette di riconoscere un'evoluzione nella poetica del Costabile, che va dal quadretto di genere all'elevazione mistica attraverso l'interpretazione lirica della realtà circostante. Costabile, almeno inizialmente, è un poeta visivo: dipinge con rapidi tocchi, segnando solo le linee essenziali, rifuggendo dal quadro complesso, senza indugiarsi sugli sfondi o sui giuochi di luce. Potrebbe essere un caratterista, se questa sua capacità di cogliere l'ambiente attraverso pochissime e scabre immagini non lo facesse pensoso di ciò che non si vede, se questo senso vigile della realtà esteriore non lo inducesse a figgere più addentro lo sguardo per scavare oltre la superficie. Per cui il disegno non rimane un semplice quadro di maniera, ma diviene lo specchio di un sentire intimo, dove gli affetti e gli stati d'animo si rivelano per riflesso.

Esteriormente il motivo dominante può apparire l'amore: la tradizione della poesia lirica e l'età dell'autore giustificano appieno questo atteggiamento. Ma il vero motivo costante è un sentimento di malinconia, che nasce dal desiderio inappagato di una serena felicità, di quiete domestica, di placido possesso, e si manifesta nel continuo rifluire di un ricordo incancellabile: la terra natìa. L'ambiente calabrese — una Calabria che si estende dalle colline al mare, attraverso pendii di ulivi e distese di grano, ignara dell'orrido allucinante dei paesaggi silani — è il vero padrone dell'animo del poeta, sia che egli ripensi un sogno d'amore sfumato sia che vagheggi una visione di beatitudine, sia che innalzi la sua voce in una preghiera. La suggestione generata in noi dalla lettura dei versi, nasce appunto da questo paesaggio vivo, che da cornice ambientale si trasforma in elemento lirico, in sentimento poetico, in dolore. Un dolore che non conosce i toni cupi della disperazione, ma ricopre il vero reale e il vero poetico con un'ombra di tristezza in cui l'umanità è disposta, più che in qualsiasi altro sentimento, a riconoscere se stessa: sicchè la produzione del Costabile giunge ed attinge a quell'universalità che è l'indice primo di vera poesia.

Raffaello Brignetti

Franco Costabile: «Via degli Ulivi», Siena 1950 — Quaderni di 'Ausonia', Collana 'Sirena', — L. 200.

Annunzi sanitari

Clinica «VILLA DELLE ROSE»
— per MALATTIE dei —
RENI - VESCICO - PROSTATA - URETRA
BARI, Capruzzi, 322 tel. 12241.

Prof. NISIO
Docente Clinica Urologica e Clinica Chirurgica nell'Università.

Prof. dott. OTTAVIO LARINI
Specialista Ostetrico Ginecologo e Primario Ospedale Civile - Docente Ostetricia e Ginecologia nelle Università di Bologna e Bari. Clinica primaria «Maternità S. Anna», Taranto - Corso Umberto, 55 tel. 22-23.

Clinica DE ROSA
CHIRURGIA GENERALE - Taranto - Viale Virgilio 44 - tel. 22.79

Cav. uff. dott. Fr. MONTANARI
Specialista dentista, già Primari. Scuoladi Milano e Ospedale Marina; Primario Ospedale Civiled. Taranto. Piazza G. Bruno, 33

Prof. dott. cav. Fr. MANNARINI
Specialista e Libero Docente malattie bambini e lattanti Gabinetto pediatrico con raggi X. Orario: 110-3 e 16 in poi. Taranto, via Acclavio, 5.

Comm. Dr. COSIMO ZACCHINO
Consultazioni medicina interna - Taranto — Corso Umberto, 167

STUDIO DI RADIOLOGIA E TERAPIA FISICA
Dott. Cosimo Di Maggio
SPECIALISTA in radiologia medica
Piazza Carbonelli, 4 - tel. 3192
TARANTO

Casa di cura "SALUS"
- Direttore Dr. ANSELMO MUSAJO -
Via Tesoro, 5 - TARANTO
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA E GINECOLOGIA - ORTOPEDIA - FORNI ALLA BIER
Tutti i giorni feriali dalle ore 15 in poi e dalle ore 8 alle 9 il martedì, giovedì e sabato

Dott. Michele Rinaldi
Segretario gener. di Iª classe delle Amministr. Provinciali
Finanziaria amministrativa e tributaria - Esposti, ricorsi gerarchici, ricorsi tributari - imposte e tasse generali e locali.
Taranto, piazza della Vittoria, 11

Bari - Gioia - Taranto
Autolinee ITALSUD
p. da BARI
ore 7 - 11 - 13 - 14 - 18 - 21,15
p. da TARANTO
ore 5,45-7,15 7,30 - 14 - 17 - 18,45
Orario festivo
TA p. 7 - 12 - 18,45
BA p. 7 - 11 - 18 - 21,15
Rag. AUSIELLO-Corso Umberto, 53 - Tel. 3041 - Taranto.
ITALSUD - De Cesare 17 Tel. 13013 - Bari.

AUTOSERVIZIO
Massafra - Taranto
Partenze da Massafra
ore 6,45 - 8 - 13,15 - 15,30
Partenze da Taranto
ore 7,15 - 12,30 - 14 - 20
ORARIO FESTIVO
Partenze da Massafra
ore 8 - 15,30
Partenze da Taranto
ore 12,30 - 20

TARANTO E TARANTINI

Molti giovani son soliti sfuggire alla responsabilità dell'interessamento per i problemi che la vita propone come conseguenza di determinate situazioni ambientali

L'altra sera alla Sala trovai Vito Forleo tutto infervorato nella elaborazione dei piani per la rioccupazione, in base a non so più quale articolo della legge sugli affitti, d'un appartamento toltogli dal commissariato agli alloggi. Ne passò di tempo prima che il discorso prendesse quota. Tanto più che mentre lui discuteva di alloggi e di liti giudiziarie si avvicinarono a salutarlo alcuni vecchi amici che non lo vedevano da anni e quindi figuratevi le effusioni «furbesche di vecchio; «Come stai?»; «Per te il tempo non passa mai». Effusioni non meritevoli di memorie nella «Lampada» per il fatto che se le scambiavano degli amici che da anni non si erano allontanati da Taranto.

Ma si vede che era una lieta e memoranda serata. Dopo gli scambi di informazioni tra vecchi amici che eran riusciti a stare una diecina d'anni a Taranto senza incontrarsi, ci fu il primo» assaggio di cocca cola da parte dell'autore di «Taranto dove la trovo». Che trovò buona la bevanda americana perchè - disse - gli ricordava certe gassose che tanti anni fa, in un caffè sul Canale, erano in auge per via del tappo che saltava con un rumore che faceva molto «spumante». Di qui, dalla degustazione della coca-cola e dalla rievocazione delle gassose-spumante il discorso prese la rincorsa e andò a finire dove?... ah, al frate Egidio (!) beatificato nel 1886 (citazione a memoria - consultare la cronaca della «Voce») e non ancora santificato (anche lui come il ponte girevole e lo ospedale e gli altri problemi di Taranto). E poi, che più? Il busto di Garibaldi nella villa omonima: pare sia opera d'un tale che li costruiva in serie, i busti dei grandi, e il piazzale in questa e in quella città; le cittadinanze onorarie distribuite dal Comune, da quella decretata allo ammiraglio Carlo di Persano, pochi giorni prima che perdesse la battaglia di Lissa e il comando e il grado, all'altra per monsignor Bernardi; la colonna dorica della Trinità della quale bisognerebbe pubblicare sulla «Voce» il bel disegno, tanto per ravvivarne il ricordo; il ponte girevole e tutti coloro che ne hanno scritto osservandolo dall'albergo Europa e dal le banchine del canale; la lapide che una volta era sull'entratura dell'arcivescovado; i lavori del Duomo... e infine Taranto, sì, Taranto, l'argomento che sta sempre a cuore al Forleo, sempre brillantemente trattata da questo moderno ed elegante-scrittore custode Taranto.

Sensibilità civica

Come fa, mi chiedo, a stare degli anni a Taranto senza incontrare un amico di infanzia, ad essere così profondamente informato dei problemi e delle faccenduole spicciole della città? Provate a muovere una pietra, a cambiar di posto un chioschetto, a dare una mano di calce a un muretto in una via periferica! Il giorno dopo Forleo ha già inquadrato il fatto nelle cronache o nelle storie cittadine, vi sa dire se come perchè sì è fatto bene o si è fatto male. Una cosa sorprendente.

— Ma perchè sia stato il bibliotecario di Taranto — vi dice compiaciuto se gli fate notare codesta sua singolare sensibilità che fa bello spicco anche in una città premurosa di se stessa —. E' che io alla città guardo come tutti dovrebbero guardare —. Tutti i tarantini dovrebbero essere così solleciti per la città, così pronti a cogliere gli aspetti più sporiti, così desiderosi di alletarla e incivilirla e orularla. — Delle cose serie noi dovremmo parlare più spesso, con ampiezza di respiro — mi dice Forleo. — Parlare, scrivere, occuparsi di Taranto —.

La «Voce» ci sta per questo, no?

Già, ma lui perchè saranno anni che non scrive? Lui, lui... ma non ci sono i giovani tarantini che prendono di petto certi problemi culturali, sociali, estetici della vita di Taranto non ce ne sono? Gli dico che ce n'è pochi, di così fatti giovani. I giovani meridionali spesso s'occupano dell'ambiente che li ha espressi non occupandosene affatto. E', il loro silenzio, una protesta che va meditata e presa in considerazione. Forse la più dignitosa protesta e la più dolorosa e umana, che non va confusa con le ignobili denigrazioni del confezionatori di pezzi di colore ad uso dei grossolani palati dei lettori di certo giornaletto di bassa dozzina. Si può pretendere da tutti i giovani un comportamento che spesso rinunce e smarrete?

Si può, si deve — mi fa Forleo. I giovani se hanno ingegno, preparazione, cuore devono affrontare i problemi vitali dell'ambiente in cui si sono formati. Se no che cosa ci stanno a fare? Il provincialismo, nel senso dispregiativo della parola, sta proprio nello sfuggire alla responsabilità d'un appassionato interessamento per i problemi che la vita ci propone come irrifiutabile conseguenza di determinate situazioni ambientali, — nell'affettare un distacco, un'indifferenza incongrue più per il mondo che ne circonda.

Mi pareva che il discorso di Forleo si svolgesse con irresistibile forza dialettica. Come dargli torto? Come negare che egli stesse mettendo in evidenza un'insopportabile esigenza di riscatto del costume meridionale dai pregiudizi che così ridicolamente lo corrompono?

Ho letto al largo del marciapiede una vecchia siriciona, fuori di sè, s'era messa a inneggiare a Mussolini con voce acrecchia e roca. Poi, si è smetteva con le sue vinose tiritere politiche solo per imprecare con linguaggio estremamente osceno e licenzioso contro i monelli che le rotolavano intorno stuzzicandola e sbeffeggiandola. Una scena esilarante, a giudicare dall'allegria di alcuni giovani «intellettuali» che si erano fermati in belle lettere, chi in giurisprudenza — che se ne stavano a gustarla da un tavolino vicino al nostro. Una giovane signora, con lo stile e la voce alla moda, seguiva anche lei il cinguettare della vecchia e — più raffinata — rideva in gola maliziosamente, socchiudendo irresistibile forza dialettica. Come dargli torto? Come negare che egli stesse mettendo in evidenza un'insopportabile esigenza di riscatto del costume meridionale dai pregiudizi che così ridicolamente lo corrompono?

a. r.

PICCOLE NOTE

TARANTO E IL TURISMO

Nella seconda riunione avuta giorni addietro il nuovo Consiglio dell'E.P.T. ha esaminato le principali possibilità di richiamo del forestiero offerte da Taranto e — a tal proposito — è stato deliberato di allegare al nostro programma di propaganda intesa a far meglio conoscere le bellezze artistiche e naturali della provincia tutta.

Anche la locale situazione alberghiera è stata ampiamente esaminata insieme a quella balneare, entrambe ritenendole di grande importanza ai fini dello sviluppo di un movimento turistico di confluenza su Taranto.

Sono state infine trattate, nelle linee generali, interessanti iniziative intese a rendere più moderna ed accogliente l'estetica cittadina e sono stati poscia deliberati contributi vari in favore di manifestazioni d'importanza regionale e nazionale di prossima effettuazione.

In memoria

Il rag. Ignazio Simonetti ha offerto all'Ospedale Civile «SS. Annunziata» L. 10.000 per onorare la memoria della propria moglie.

Il ballo dei bancari

Il più lieto successo ha avuto il ballo dei bancari di Taranto, organizzato nelle manifestazioni dell'estate martinese e per iniziativa del dr. Riccardo Albano direttore della Banca Commerciale a Martina, e svoltosi sabato scorso nella rotonda di quella città, in una stupenda cornice panoramica e di eleganza mondana.

Una cresima

Il 16 corr. in casa del dr. rag. Domenico Occhinegro, della ingegneria del Comune di Taranto, è stata festeggiata la lieta iniziata in comunione e la cresima del figlio Adalberto: il duplice rito era stato celebrato la mattina nella chiesa del SS. Crocifisso con l'intervento dell'Arcivescovo mons. Bernardi.

Musica in piazza

Il commissario al Comune, richiamando la convenzione stipulata dalla Amministrazione del tempo con il Consiglio Direttivo della Banda Comunale «Paisiello», ha ottenuto dall'attuale presidente largo adesione ed il pronto adempimento degli obblighi che, per quanto a suo tempo assunti, non erano stati fino ad oggi mai espletati. Si è concordato per la effettuazione di quattro concerti da tenersi in Taranto in località ed in epoche da stabilirsi di volta in volta.

Il primo di tali concerti sarà eseguito in Piazza Carmine sabato 22 c. m., alle ore 21.

Diploma in piano

La signorina Franca Bove si è brillantemente diplomata, con il massimo della votazione, in pianoforte principale nel Liceo Musicale «Piccinni» di Bari. Ella è stata preparata dalla valorosa professessa Giovanna Albano Sottomano.

Disservizi in provincia

Laterza, luglio

Purtroppo la SITA crede che Laterza sia un paese d'isla... lontano Boccia e Cerrita orari e disattua servizi di una palmare illogicità e per nulla rispondente alle più necessarie esigenze di questa popolazione che a nostro parere non potendolo diversamente — eleva ampia protesta.

Per ora ci limitiamo a deplorare il servizio balenare Laterza-Chiatona. Il buon laritino che vuole recarsi alla spiaggia di Chiatona alle otto del mattino (circa Km. 35), se ne riparti dopo il bagno alle 13,30 per arrivare a Castellaneta (paese intermedio — si ha bisogno di cambio linee Laterza e Chiatona) alle ore 14, cioè in piena canicola. La corriera non prosegue gli è per il capolinea, ed i bagnanti con bagaglio, bambini ecc. devono prima raggiungere a piedi il posto di fermata della corriera che arriverà da Taranto, già piena; e poi ivi — sotto il bel sole del meriggio — attendere una buona'ora (!) per poter ripartire per il famoso capolinea, cioè Laterza!

E — si tenga ben presente — si riparte dopo che la su detta corriera ha insaccati i viaggiatori (è il solo termine adatto!) in arrivo da Taranto col terzo delle ore 15: ed è facile immaginare la terribile baraonda.

Il rimedio? Far proseguire per Laterza — cioè regolarmente per il capolinea — la corriera in partenza da Chiatona alle 12,30 anzichè anticipando detta partenza alle ore 13, ed istituire, poi, altra corriera da Taranto da prelevare in maniera più umana gli operai da Castellaneta, evitando, così, come per il passato, che si rechi a Ginosa la corriera Matera-Taranto.

Leonardo Pugliese

PER IL MERCATO ORTOFRUTTICOLO

Ingenti danni per il caldo e la frutta buona sparita

Il caldo eccessivo ed inconsueto anche per l'estate tarentina ha prodotto nei giorni scorsi ingenti danni ai venditori di frutta nella nostra città, i quali, dopo aver subito perdite su perdite, non hanno potuto fare altro che limitare gli acquisti, e quindi il rifornimento al pubblico, alle sole frutta più a lungo conservabili: poche specie e qualità. La frutta pregiata, che abbonda in tutte le città italiane più provvedute, da noi è sparita, proprio quando più buona sarebbe stata e sarebbe la sua presenza sul mercato.

Tutto ciò non è altro che la conseguenza della mancanza dei magazzini frigoriferi in dotazione del mercato ortofrutticolo locale, problema sul quale richiamammo l'attenzione fin dal gennaio scorso. Nei moderni mercati gli interi vagoni ferroviari vengono immagazzinati in ampi locali refrigerati. E' possibile perciò ritirare primizie ed ortaggi e frutta pregiate in piccoli quantitativi, giornalmente, per necessità, come col caldo eccessivo, anche più volte al giorno, in relazione col consumo.

Mancando i locali refrigerati, il deperimento della merce è tale (anche d'inverno, sebbene in misura minore) da scoraggiare e da rendere impossibile il rifornimento dalla produzione.

Varrà la lezione dell'estate corrente ad affrettare una così necessaria realizzazione?

DOMOGAS

SCONTO ECCEZIONALE 15 %

RAPPRESENTANTE PER TARANTO

Ditta A. DE SIRIANNA

Via Matteotti, 24 - tel. 33.26

MOSCONI

Se per democrazia si vuole intendere il lasciare indisturbati gli avversari che si servono della libertà per cospirare contro questa, bisogna convenire che essa è una parola vuota di senso. Democrazia sì, è una gran bella cosa, ma quando questa serve a covare nel proprio seno un serpe pronto sempre a morsicare letale, la si deve considerare un vero e proprio avvelenamento al suicidio. Il mondo èormai diviso in due settori: quello democratico senza aggettivi e quello democratico con aggettivo che serve a mascheare la più truce autocrazia. L'autocrazia predica a parole il suo sconfinato e sviscerato amore per la pace, ma si arma e si prepara alla guerra senza scopo con la scusa di voler difendere quella. Le democrazie s'illudono di poter vivere in pace coi nostri. L'autocrazia è pronta in ogni momento a scatenare la guerra per spezzare gli imperialistici di dominio del mondo.

♣♣♣

Si continua a parlare di quinte colonne nei paesi democratici latini, dicendo latini perchè in Inghilterra non sono concepibili quinte colonne al servizio dello straniero, pronte a scattare ad un dato ordine che da qualche verrà. Quali provvedimenti sono in corso o allo studio per difendersi da queste, noi ignoriamo. C'è da augurarsi solo che tali provvedimenti non giungano in ritardo, quando tutto è compromesso e non si perda tempo in bizzarre disquisizioni sulla libertà e sulla democrazia.

♣♣♣

Il generale Max Artur a 70 anni ha iniziato tre settimane or sono una nuova guerra, in Corea. A 70 anni il sig. George Adam ha traversato la Manica in sei ore e mezza su di un leggero cannotto a remi. A 78 a Berlino Otto Witte è stato arrestato per reitto di una minorenne. Il sig. Edward Musker di Washington di 81 anni, ha battuto molti giovani lanciandosi benchè non nuotasse a 36 anni, in un mare pieno di capolinea, ed i bagnanti con bagaglio, bambini ecc. devono prima raggiungere a piedi il posto di fermata della corriera che arriverà da Taranto, già piena; e poi ivi — sotto il bel sole del meriggio — attendere una buona'ora (!) per poter ripartire per il famoso capolinea, cioè Laterza!

♣♣♣

L'on. Cacciatore non ha potuto portare o Taranto la sua autorevole parola quale partigiano della pace. A'vera perso il treno.

A proposito di comizi. Non sarebbe tempo di abolire quell'antecedente palco che si monta e si smonta ad ogni pie' sospinto in piazza della Vittoria per consentire gli oratori; e di evitare che questa piazza, sacra alla memoria dei caduti, continui ad essere lo scenolo palcoscenico ove si esibiscono tutti i parolai indigeni ed esotici e che il monumento con le sue scalee diventi il loggione ove affiniscono tutti i fischiatori comandati ad applaudire il primo fesso che si presenti sotto la veste di difensore del popolo? Ci sono altre piazze a Taranto. Vadano altrove a piantar tende!

♣♣♣

La reclame è l'anima del commercio. Anticamente, quando non era diffusa la stampa, essa si faceva col banditore, a Napoli era tipico «' Pazzariello». Col progresso essa si è poggiata sui manifesti, sui giornali, sulla luce, sulla radio, sul cinema, sulle sottomobili munite di altoparlante. Bella cosa il progresso... Vero? Una ditta di via d'Aquino però non marcia coi tempi e preferisce ricorrere all'antico. Un baoante oratore dalla voce bartolomaiesca inunzia alla sua vetrina, ritirando il pubblico a fare acquisti. E' una trovata geniale, per quanto antica, ma ai tempi d'oggi è un po' pacchiana.

♣♣♣

Per i danni arrecati dagli allenati quando vennero a Taranto, ed occuparono una quantità di alloggi privati e stata data facoltà alla Intendenza di Finanza di liquidarli trattandosi di danni arrecati ai mobili quando il loro ammontare non supera le 150 mila lire. Sospiro di sollievo da parte degl'interessati che da anni attendono questo risarcimento. Senonchè l'Intendenza di Finanza non liquida niente se non ha il fascicolo della pratica dall'ufficio requisizioni alleate che ritiene necessario trattenere. Questo non invia la pratica perchè, a suo dire, l'Intendenza vuole assolutamente l'originale del verbale di requisizione che trovasi nelle mani dell'interessato non essendo sufficiente la copia di questo che trovasi in atti. Il possessore di questo beneficio originale si guarda bene dal mollarlo, non volendo per ogni buon fine privarsi del solo titolo in suo mani. E le pratiche non hanno fatto passo avanti e gli aventi diritto continuano ad aspettare che la burocrazia si metta una buona volta d'accordo per risolvere la faccenda. L'Intendenza di Finanza non potrebbe accontentarsi della copia di detto verbale che è agli atti? O un ufficio non ha fiducia nell'altro? Per conto nostro dobbiamo avvertire gl'interessati che sono ancora in corso le liquidazioni dei danni della guerra del 66, diciamo anno 1866, come risulta da una partita ancora segnata nel bilancio dello Stato (!).

♣♣♣

Un anno addietro ci occupammo in questa rubrica del prosieguo del banchiamento del Ponte Garibaldi, lavoro assunto dalla Ditta Preziosi e sospeso per gli eventi bellici.

Annunziammo che il prosieguo era in fase di ultimazione e che ora stato ordinato il prosieguo dei lavori stanziandosi anche i fondi necessari. Sappiamo ora che gli 80 milioni all'uopo destinati sono stati o sono per essere stornati perchè il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ritiene che questo lavoro debba essere a carico del Comune.

Pare che a Roma abbiano voglia di scherzare. I deputati di Taranto senza distinzione di partito farebbero bene ad interessarsi di questa faccenda ed evitare che venga perpetrata quest'altra beffa ai danni di Taranto.

♣♣♣

Un docente di una scuola media di Taranto, sulla cui improvvisa scomparsa molto si era parlato negli scorsi giorni, è stato rinvenuto cadavere nel cavo di un albero in un campo nei pressi del Cimitero. L'indelice si sarebbe data la morte con un colpo di pistola.

Ragioni del suicidio? Certo un sentimento di amor proprio ha armato la sua mano contro se stesso. Caso oltremodo pietoso. E pensare che altri nelle stesse condizioni hanno risolto il caso identico in un modo più pratico: dandosi alla politica. La quale, in ultimo, spesso riesce a salvar tutto!

♣♣♣

Qualche ex assessore non riesce a rassegnarsi a non frequentare più come quando volgevano i giorni lieti e prodezzi gli uffici municipali spesse quelli della pubblica mensa, dell'annona e dell'ufficio legale. Siccome la sua presenza negli stessi non è più giustificata e giolo si è fatto sapere sia pure in sordina, questo signore minacciava fulmini e tuoni per quanto riformata sia potenza. Presunzione! Sarebbe inoltre bene che questo esercito gentiluomini controllasse il suo volgare linguaggio se non vuole avere dispiaceri che potrebbero compromettere la sua cagionevole salute. Comprendiamo la rabbia dalla quale egli è roso specie ora che gli affari cominciano ad andar male. Una volta tanto bisognerà intaccare il capitale. Non quello di Marx certamente.

♣♣♣

Un impiegato di ruolo del Comune di Taranto nel 1939 si presentò ad un concorso al posto di ragioniere in altro comune. Riuscì vincitore, senza abbandonare il primo posto, assunse anche il secondo, percependo così due stipendi contemporaneamente.

All'atto dell'insediamento nel nuovo ufficio gli pervenne l'ordine di rito che comprende tra l'altro l'osservanza della legge nonchè quella dei propri doveri di funzionario. Tra questi doveri vi è senza dubbio quello previsto dalla legge nominale provvisoria del 3-5-1934 n. 383 art. 9 e art. 239 che sanciscono l'incompatibilità gravi del cumulo di due uffici per cui all'interessato è fatto obbligo di rinunciare nel termine di quindici giorni dalla partecipazione dell'ultima nomina per quale dei due posti egli intende optare. L'impiegato suddetto ha violato la legge non facendo tale dichiarazione e percependo per parecchio tempo contemporaneamente due stipendi.

L'autorità giudiziaria ha già investita della faccenda, ma nel caso in esame non potranno non essere applicate le tante amnistie dell'ultimo decennio.

Ci non distruggo però il fatto illecito compiuto da funzionario a che, per quanto non perseguibile penalmente per intervenute amnistie, non cessa di esser tale agli effetti disciplinari per cui l'autorità che su questo si dovrebbe pronunziare un consiglio di disciplina a norma del regolamento vigente. E noi siamo certi che il dott. Scolaro, commissario al Comune vorrà senz'altro attenersi alle disposizioni in vigore.

N. P.

Il Comm. Dott.
COSIMO ZACCHINO
— Medicina Interna —

comunica che dà consultazioni nel suo nuovo gabinetto in CORSO UMBERTO 167

Dottoressa A. Scheie-Fogut

Laureata Parigi - Russia - Italia, Malattie delle Donne. Taranto Via R.Elena n. 2 - Orario: 1016.

Dottor C. MAJORANO

Specialista malattie veneree delle vie urinarie, riceve per consultazioni e ore complete anti-uletiche: Taranto, via Roma.

Liberismo

(Continuazione dalla prima pagina)

polari, *non abbia predicato quel verbo liberistico di cui lo si dice banditore, intrattenendosi invece quasi esclusivamente dei problemi attinenti alle limitazioni della libertà d'azione economica e sociale dell'uomo».* Ed a pagina 3 del citato volume si legge: «Ma il mercato non può essere abbandonato a se stesso. Il legislatore, ossia noi stessi che dobbiamo eseggere coloro che fanno le leggi, dobbiamo sapere che il mercato può essere falsato dalla forza del più forte. Si tratta di piccole trincee che ogni produttore scava intorno a sè per proteggersi contro i concorrenti poco male... ma possiamo impedire che monopolisti veri e propri riescano a gettare sulla produzione e guadagnino grosso».

Come dunque si vede non si deve avere orrore del termine «dirigismo» e della politica economica che da esso discende — come si vorrebbe fare in ogni occasione i più accaniti liberisti —; ma è tutta questione di «limiti», di sapere cioè individuare il «punto di rottura» in cui il dirigismo finisce di essere quell'elemento di giusto contemperamento degl'interessi privati con quelli collettivi e diventa soffocazione e soppressione totale del sano spirito di iniziativa.

Mercoledì

appuntamento a Taranto per il mercato settimanale

piazza della Vittoria

L'orario ferroviario

Treni in arrivo da:

BARI: ore 6,31 - 8,50 (via Martina, Sud-Est) - 9,20 (vettura diretta da Milano) - 10,03 (R) - 10,16 (I) via Martina) - 14,18 (vetture dir. I, II e III cl. da Roma) - 17,07 - 18,36 (via Martina - 22,22 (vettura dir. da Roma) - 0,23.

BRINDISI: ore 6,33 - 7,44 - 9,23 (1) (vettura dir. Lecce-Brindisi-Taranto) - 13,34 - 16,20 - 19,38 - 20,42.

CATANZARO: ore 5,30 - 15,51 - 19,39 (R) - 22,44.

FRANCAVILLA F. ore 5,30 (vettura dir.) - 15,51 - 19,39 (R da Sibari) - 22,44.

FRANCAVILLA F. (coincidenze da Manduria e Sava): ore 16,20 - 20,46.

GRASSANO: ore 6,48 (I).

LOCRI: ore 15,51.

MARTINA (Ferr. Sud-Est): ore 6,26 (I) - 7,38 (I) - 8,50 - 10,16 (I) - 13,40 (I) - 18,36.

NAPOLI: ore 9,28 (vettura dir. I, II e III cl. da Roma) - 16,40 - 18,33 - 22,44 - 22,57 (R).

REGGIO CALABRIA: ore 5,30 - 13,39 (R) - 22,44.

SIBARI: ore 9,05.

Treni in partenza per:

BARI: ore 4,38 - 5,48 (vettura dir. da Roma) - 6,28 - 7,05 (via Martina, Sud Est) - 14,05 - 14,26 (I) (via Martina) - 17,30 (vettura dir. I, II e III cl. da Roma) - 18,36 (via Martina) - 19,45 (R) - 20,52 (vettura dir. per Milano).

BRINDISI: ore 5,30 - 6,43 (vettura dir. per Lecce) - 5,30 - 6,53 - 9,42 - 14,35 - 17,19 - 18,48.

CATANZARO: ore 6,40 - 2,10 - 7,52-10,11 (R).

COSENZA: ore 0,40 (vettura diretta) - 2,10 - 10,11 (R fino a Sibari) - 15,24.

CROTONE: ore 15,24 (vettura diretta).

FRANCAVILLA F. (coincidenze Sud-Est): ore 7,05 (Martina). Avetrana: ore 4,20 - 9,42 - 17,18.

GRASSANO: ore 17,50 (I).

MARTINA (Ferr.Sud-Est): ore 7,05 - 9,36 (I) - 4,26 (I) - 16,27 - 16-41 (I) - 17,49 (I).

NAPOLI: ore 3,45 - 5,35 (R) - 6,54 - 13,44 - 21,10 (vetture dir. I, II e III per Roma).

REGGIO CALABRIA: ore 0,40 - 2,10 - 7,52 - 10,11 (R).

(1) *Sospesi la domenica.*

PASTE ALIMENTARI SPECIALI DEL MATERANO E DI PESCARA

FORMAGGI E SALSE A PREZZI RIBASSATI

VINI IN BOTTIGLIA "S. TERESIOLA"

Inappuntabile servizio a domicilio

CANTINA NUOVA

VIA CAVOUR, 45 - TARANTO

CLINICA CINIERI

Chirurgia generale

Ortopedia - Ginecologia

Taranto, via R. Elena 7 - Tel. 3062

OSTRICHE E MITILI DEL MAR PICCOLO DI TARANTO

Rivolgere richiesta d'informazioni alla

Azienda Demaniale del Mar Piccolo

GESTIONE COMIOS

TARANTO

Via Roma n. 3 - telef. 2641

Controllo igienico garantito

PROFUMERIA SELEZIONATA HORMONA

CONCESSIONARIO

GIOVANNI PAVONE

TARANTO - Via Di Palma, 46

S. A. Cementori Edili

ARCETO (Reggio Emilia)

Impresa specializzata

Costruzioni in cemento armato

Botti vasche cisterne vetrate e lucciate per vino, olio, nafta

Celle frigorifere - filtri

Impianti di qualsiasi portata

a piano unico od a piani sovrapposti

Recapito in Taranto: rag. T. Crapulli, via Margherita, 27 - telef. 2943

Società Autolinee Tarentine

Autoservizio Taranto-Lizzano-Maruggio

Taranto	p.	6,15	6,58	7,15	7,30	12,30	13,—	14,—	17,30	18,—	20,—	22,—	
Talsano	a.	6,28	7,03	7,28	7,43	12,43	13,13	14,13	17,43	18,13	20,13	22,13	
Lizzano	p.	6,40	7,15	7,40	7,55	12,55	13,25	14,25	17,55	18,25	20,25	22,25	
Pulsano		6,45	7,29	7,45	8,—	13,—	13,30	14,30	18,—	18,30	20,30	22,30	
Leporano			7,40	8,05			13,34	14,35		18,50	2,850		
Torricella			7,52					15,05		19,05	21,05		
Maruggio	a.		8,05					15,20		19,20	21,20		
Maruggio	p.	5,20	6,—			8,15			15,30				
Torricella		5,32	6,15			8,30			15,45				
Lizzano		5,45	6,50		8,20	8,45		14,15	16,—		19,—		
Pulsano			7,10	7,—	8,15	8,40	9,05	14,26	15,30	16,20	18,30	19,20	22,30
Leporano			7,15	7,05	8,20	8,45	9,10	14,30	15,35	16,25	18,35	19,25	22,35
Talsano		6,19	7,27	7,17	8,32	8,57	9,22	14,42	15,47	16,37	18,47	19,37	22,47
Taranto	a.	6,40	7,40	7,30	8,45	9,10	9,35	13,45	15,15	16,—	16,50	19,—	19,50	23,—

ORARIO NEI GIORNI FESTIVI

Taranto	p.	7,15	12,30	12,30	20,—	22,—		Maruggio	p.	7,30			
Torricella		7,40	12,55	12,55	20,25	22,30		Torricella		7,42			
Pulsano		7,45	13,—	13,—	20,30	22,30		Lizzano		7,55		15,—	23,—
Lizzano				13,20	20,50	22,50		Pulsano		8,15	8,—	15,—	15,20	23,30
Torricella					21,05	23,05		Leporano		8,25	8,05	15,05	15,25	23,24
Maruggio	a.				21,20			Taranto	a	8,40	8,30	15,30	15,50	23,55

Autoservizio Taranto - Talsano

Taranto	p.	6,45	7,15	7,45	8,30	9,30	10,30	12,30	13,—	14,30	17,15	18,—	20,—	22,—	
Talsano	a.	7	7,30	8	8,45	9,45	10,45	12,45	13,15	14,45	17,30	18,15	20,15	22,15	
Talsano	p.	6,30	7,30	8,—	9,—	10,—	11,—	12,45	14,—	16,30	17,30	19,—	21,—		
Taranto	a.	6,45	7,45	8,15	9,15	10,15	11,15	13,—	14,15	16,45	17,45	19,15	21,15		

ORARIO NEI GIORNI FESTIVI

8,30	12,—	13,—	17,30	20,30	22,—	p.	TARANTO	a.	8,15	9,15	12,45	17,15	18,45	21,15	
8,45	12,15	13,15	17,45	20,45	22,15	a.	TALSANO	p.	8	9	12,30	17	18,30	21,—	